

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVII. - N. 43. - 28 Ottobre 1890.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati Internazionali.



LA STRIMPELLATA, acquerello di Luigi Di Giovanni (incisione di G. Cantagalli).

CORRIERE.

Mentre si aggrano in tutta la penisola sottoscrizioni per innalzare a Genova un monumento a Goffredo Mameli, ch'ebbe il merito di morire eroicamente per Roma e d'aver scritto alcune poesie patriottiche efficacissime, lo scultore Achille d'Orsi, l'autore del *Principe azzurro*, va innalzando un monumento di più: la statua a Mario Pagano, che, in bronzo, fu inaugurata domenica, a Brenzia (Basilicata), luogo di nascita del criminalista insigne, del patriota, morto sulle forche borboniche il 29 ottobre 1798 col medico Domenico Cirillo e Ignazio Ciaia. Nel dialogo intitolato *Pagano ovvero dell'anima*, Terenzio Mamiani delinea il maritare con molta delicatezza. Quel grande aveva dolci maniere, dolce il sorriso, dolce l'aspetto; — la dolcezza d'un filantropo, che non avrebbe fatto male a una mosca. Scorrevo, in questi giorni, le sue Opere filosofico-politiche ed estetiche e in quella miniera di sapienza e di principi fortemente liberali, trovavo idee e suggerimenti, che anche oggi, come in quel tempo suonerebbero... al deserto. Per esempio, il Pagano ci prova come le dilazioni dei processi distruggono le libertà civili. Precise parole! Quasi avvocati, quasi presidenti giudiziari, quasi giudici mettono in pratica questo principio... Egitto non poteva soffrire, neanche in politica, che si scimmiettassero gli stranieri. Diceva: come potete abbattere durevolmente il dispotismo con idee, con rivoluzioni, con forze portate dai fuoristi? Eppure, quando compilò il progetto di costituzione della Repubblica napoletana del 1799, dovette ricorrere al materiale che la costituzione francese gli dava! Tanto è vero che la contraddizione è dove che spunta anche nel giardino dei grandi. Altro è dire, altro è fare.

A Milano, serbiamo alcuni ricordi di Mario Pagano. Profugo da Napoli, dove aveva subito il carcere per quattro anni, — passato a Roma, dove credea di studiare in pace, — dovette fuggire anche dalla città eterna perchè vi entrava il suo persecutore Ferdinando; e fu allora che venne a Milano cercando rifugio nella Repubblica Cisalpina. Qui i patriotti lo festeggiavano: e il generale Championnet, che fu subito nel numero dei destinati a governare provvisoriamente la Repubblica Partenopea, che intanto s'era formata. Il Pagano lasciò Milano per rivedere la sua Napoli, alla cui gioventù rivolse severi ammonimenti sulla necessità dell'ordine e della disciplina. Il suo rigido spirito di giustizia piacque poco ai democratici. Il Pagano abborriva, per esempio il feudalismo, ch'era già stato distrutto; ma chiedeva che, dopo annullati i privilegi ingiusti, si ristorassero i baroni dei danni patiti nel loro possesso... April, cielo! — April, Vesuvio! Egli non ebbe più pace.

Tutti lodano il monumento che il d'Orsi ha scolpito. Nello stesso giorno, s'inaugurarono, pure a Brenzia, tre lapidi: una a Cataldo Jannelli, filosofo e filologo; una a Luigi Ferraresi, psichiatra; e una a Francesco Savio Bruno, avvocato e giurista. Onorare i grandi uomini così in blocco è almeno comodo per le loro Eccellenze, che hanno un viaggio e più servizi; compreso il servizio elettorale, che a questi crepuscoli, non bisogna perdere di vista.

Non lo giurerei, — ma pare che il monumento a Sampiero da Bastelica in Corsica non abbia avuto alcun contorno elettorale. Una volta, la Corsica era di moda. L'Aleardi, alludendo ai tempi di Sampiero diceva di lei (nel *Raffaello e la Fornarina*) quel "Italia allora Italia sempre, che piaceva tanto al tesoriere generale di Bastia e poi, Giuseppe Mattedo, gran cantore della Corsica. Nessuno più del Tommaso, ch'era un irredento della Dalmazia, desiderava di riveder la Corsica italiana. Egli esclamava perciò con tutt'è due le mani: Giuseppe Revere per Sampiero da Bastelica: un dramma che non si rappresenta più, ma che a' suoi tempi fece furore, recitato da Gustavo Modena e dalla Sadowski. Dicono che Revere si infatuò di lei, e mai finì nel midollo delle ossa; eppure tutta una scuola di poeti italiani è fiorita sin ieri in Corsica; primo, Salvatore Viale, autore di poemici eroicomici, cui in Bastia sorge un monu-

mento collografato: "La Corsica al suo poeta". Antecedente a Salvatore Viale, fu Vincenzo Giustezza: poi vennero Augusto Viale, Luigi Raffellini, Vincenzo Biadelli, Luigi Tiberi.

Il monumento, che testé è stato inaugurato a Sampiero, ci richiama pure al "Pasquale Paoli" del Guazzanti, che dipinse a meraviglia le lotte corso. Sono fra le più belle pagine del romanziere livornese.

Il monumento al Sampiero, Corso (che nacque



a Bastelica il 23 maggio 1498, e morì il 17 gennaio 1567) venne inaugurato a Bastelica. E opera del signor Vitale Dubray. Rappresenta l'eroe che, calata spada squainata in alto, in un energico atteggiamento, chiama i Corsi alle armi. La statua è collocata sopra una specie di scoglio ove sono incastri tre hassorivieri in bronzo, riproduttori i principali episodi della vita dell'eroe corso, sui campi di battaglia, a Pavia, nel Napoletano, nel Piemonte, e via via. Un'enorme folia festeggia, il 21 settembre, all'inaugurazione. Non mancarono, ben inteso, i discorsi patriottici.

Domenica alle corse di San Siro, intervennero il Re, la Regina, il principe di Napoli, il duca d'Aosta, e l'onorevole Crispi. Il celebre passeggero non aveva mai visto una tale completa riunione. Peccato che il concorso del pubblico non sia stato così numeroso come si sperava causa il cielo che aveva assunto il colore del soprabito della scuderia Caldoni, che viase il Critterium con *Dragonatina*, senza figlia di Androl e di Dona Sol, — montata dall'ultimo fantino Rossiter (9680 lire).

Anche l'anno passato, la scuderia toscana Caldoni vinse il Critterium con *Berlucio*, e nel 1888, lo vinse a Varese con *Bajardo*. Le corse d'oggi, col premio di San Siro (*handicap*) riusciranno più brillanti.

La folia infatti torna ad affluire nelle vie di Milano così disartate nei mesi di villeggiatura. Le

percorse rallentate dalle novità che vi trova a ogni passo dopo appena qualche settimana d'assenza. Due grandi gonfalonieri più fiammanti, quello della città e quello della nazione, sventolano sopra le testate del Palazzo Marino verso la nuova facciata di piazza della Scala. Quanti corsi, quanti quartieri, quante piazze, sedute, e chiacchiere, quanti arruolamenti di cervelli fini, di sapienti e di critici, quanti progetti durante più di vent'anni per risolvere la gran questione della facciata da Marino! L'architetto Luca Beltrami l'ha risolta nel modo più semplice, ripetendo in piazza della Scala la facciata di piazza San Fedele senza una variante. È il trionfo dell'Allesi. Il superbo frontispizio vecchionovante mette una festosa festività sulla scena; dà un nuovo lustro a Milano e a parer brutto e trito l'Arcone d'ingresso della Galleria.

Pochi passi discosto dal Marino il palazzo Fiorio non pare cambiato, né dentro né fuori; ma la novità che la folla accorre a vedere è una novità strepitosa. I signori Bocconi per arrivare al palazzo Fiorio avevano impiegati molti anni d'affari; il signor Buffoli, dopo quattro anni d'impiego della prima Unione Cooperativa, fondata con 123 soci e sole 3575 lire, vi succode alle Città d'Italia. E come ha fatto, con un capitale di 400 persone di servizio, impiegati, direttori, fattorini, ecc., tutti interessati negli utili. Il palazzo è pieno di roba, dai sotterranei all'ultimo piano: vi si smercia di tutto, vitto e vestito, e nessuna necessità e così di gran lusso, e la folla vi accorre meravigliata e contenta.

I militari alla lor volta accorrono al N. 4 di Via Sempione, dove hanno inaugurata una cooperativa propria: l'Unione Militare. Una rovina per i serri, per i fornitori militari, e... per gli strozzi, giacché fabbrica e fornisce spalline e scialoi, e berretti gallonati, uniformi per ufficiali a piedi e a cavallo, di terra e di mare, a credito ed a contanti.

Nel Corso Sempione, col ingresso da quel tremolante barocco per coupé architettonato dal Broggi, ha le splendide vetrine e le sale di spazio la casa Bruni le cui officine di Via Quadronno onorano l'industria artistica milanese col più ricca suppellettile suntuaria metallica, di rame, di ferro, di zinco, di bronzo, di nickel, candelieri e doppiervi, vasi per fiori, trionfi per tavole grandi, magnifiche pendole d'ogni stile, statue e statuette, piccoli candelieri elegantissimi, calamai, porta biglietti, quanto mai può produrre di bello l'arte industriale dei metalli per decorare e ammobiliare gabinetti, stanzette e sale, attira l'ammirazione della folla che si ferma ad ammirare dinanzi alle grandi vetrine, sorpresa se entra nel fastoso negozio del buon mercato relativo per oggetti di un effetto colante ricco.

Poche porte più innanzi, è tutto un barbaglio di vetri, porcellane, cristalli, maioliche smaltate che un tempo non si vedevano che nelle case principesche. E il deposito impiantato in questi giorni, in Milano dalla manifattura Ginori di Doccia, un'impresa che ha garantito con tre imperatori fabbricanti di porcellane, in Germania, in Francia, in Italia, e che conta 135 anni di vita.

La nobil casa marchionale continua ad essere una gran ditta industriale. Il marchese Carlo, n'è oggi il proprietario: e alla cura del deputato è dello sportmen, seguita quella del fabbricante. È vero che ha per vilino di spalla uno dei più simpatici quanto attivi ed abili uomini di Toscana, il commendatore Lorenzini, ch'è fratello di quello spiritoso Carlo che tutti i fanciulli conoscono col nome di Colloidi.

Dalla fabbrica di Doccia che occupa sulla via da Firenze a Prato 75.000 metri quadrati di terreno, la casa Ginori ha mandato al deposito di Milano ogni genere de' suoi prodotti tanto splendidi e regali, quanto casalinghi e d'uso comune. Servizi, e decorazioni, e da lavoro, vasellame da rilievo, e decorati sotto smalto, con una lucentezza di vernici, una vivezza, un'intensità di tinte, un buon gusto di decorazione da competere con Sévres come colle più celebri fabbriche della Germania; e riproduzioni di porcellane decorate di Capodimonte veramente meravigliose, e vasi decorati d'un sol pezzo di prodigiose dimensioni, e casseroles e tegami da cuocer le ova al burro, e piatti lisci e bicchieri e caraffe e bottiglie semplici e adorne in cento modi di-

IL CONTE LUIGI PIANCIANI

mori il 17 a Spoleto, nella bella età di 80 anni. Egli era un tipo italiano dei più spiccati — non però per la bellezza, tutt'altro — un vero uomo dei nuovi tempi. Benché patrizio romano, di famiglia aristocraticissima, militava nella parte più democratica, anzi repubblicana. Egli nacque a Roma nel 1810, e, dopo essersi laureato in legge, ed aver occupati alti incarichi nelle dogane pontificie, si diede, nel 1845, ad attendere agli affari di famiglia e s'occupò di cose industriali. Nel 1847 dettò un'opera lavoro sulla riforma delle prigioni, e nel 1848, quale gonfaloniere di Spoleto, primo fra i Consigli delle grandi città pontificie, promosse la domanda al Governo perché venisse accordato il regime costituzionale e perché fossero espulsi i gesuiti. Abbandonò la carica di gonfaloniere onde partire per le guerre dell'indipendenza. Col grado di capitano prima, di luogotenente colonnello poi, combatté a Vicenza, quindi a Venezia, dove fu promosso colonnello e prese parte a tutti i combattimenti avvenuti durante i primi tempi di quella memorabile difesa, segnalandosi specialmente a Marghera. Ritornato a Roma nel 1849, fu membro della Costituzione Romana, e votò per la decadenza del Governo papale e per la Repubblica. Fu durante la rottura dell'armistizio fra l'Austria ed il Piemonte e gli infausti giorni di Novara ch'egli prese parte alla eroica campagna di Romagna, ed intorno a Bologna raccolse e comandò un Corpo di 6000 volontari sbandati, per accorrere alla difesa di quella città attaccata dagli austriaci, ma non giunse in



CONTE LUIGI PIANCIANI, III, a Spoleto il 17 ottobre.
(Fotografia Scemboche).

tempo, perché già occupata dal nemico. Volle perciò ritornare a Roma, ma fu fatto prigioniero dai francesi e rinchiuso in Civitavecchia. Escluso, terminata la campagna Romana e liberato dalla prigionia, dai benefici dell'amnistia, emigrò in Francia, dove conobbe e strinse amicizia con Mazzini, quindi in Inghilterra, dove scrisse nei giornali e s'adoperò pel trionfo della causa nazionale. Scrisse in esilio la *Roma dei Papi*, il cui primo manoscritto gli venne rubato, e lo si rinvenne, dicono, sul tavolo di Papa Pio IX; quindi rifecce l'opera e la pubblicò in 3 volumi. Ritornato in Italia, mentre Garibaldi nel 1860 partiva per la Sicilia, egli ideò il piano di una occupazione dello Stato pontificio, progetto che non gli riesci. Dopo essere stato in Sicilia per consegnare al Dittatore la brigata che comandava, ritornò a Firenze, dove s'aggregò ad una nuova brigata che si stava nuovamente organizzando per invadere lo Stato pontificio, ma fu espulso da Firenze. Rifugiatosi in Svizzera, stette alcuni mesi scrivendo un libro *L'andamento delle cose d'Italia nel 1860*. Restitutosi definitivamente in patria, ritornò a Spoleto, dove fu accolto con grande dimostrazione, e di là continuò a combattere il Governo Pontificio, ad agire e scrivere e far propaganda a favore della Roma italiana. Fu deputato dapprima per Spoleto, poi per Bozzolo, e infine per Roma. Fu nel 1867 con Garibaldi a Mentana. Fu due volte sindaco di Roma: e più volte vicepresidente della Camera, giacché, pur mantenendosi ultra-democratico, avea accettata la monarchia!

E un altro della Sinistra storica e dei vecchi patrioti che scompare.



LA TORPEDINIERA N. 105 S (fotografia Conti-Vocchi) NAUFRAGATA LA NOTTE DEL 16, CORRENTE [V, la Settimana]

varsi: vi si vede di tutto, vi si fanno acquisti tanto per migliaia di lire che per una lira sola, o le grandi vetrine che succedono lungo il marciapiede sono una festa per gli occhi dei passanti, una festa di luccori, di bagliori, di splendori, di colori, di forme, di figurine, di gruppi nei quali entra l'ispirazione della natura più sfarzosa sotto tutti gli aspetti.

Non finiremo di percorrere la città e scoprirvi novità d'ogni genere d'industria. Il corso Vittorio Emanuele ne presenta una sequela, e nemmeno le vie secondarie ne hanno difetto. In Italia non c'è che Milano per offrire trasformazioni di questo genere a chi ne è rimasto assente anche soli pochi giorni.

Cola e Gigi.

ESERCITO DELLA SALUTE.

Per quanti sforzi abbiano fatto, non ci fu verso di pescare in Italia un aderente alla famosa *Salvation Army* del signor Booth di Londra. Invece, Moltè egli aprì col senno e colla mano.

In Inghilterra, e non poco nelle indie e in Australia. Qualche cosa fece nell'America; ma nel Continente europeo? Poco o nulla; e da noi, nulla affatto.

In Inghilterra, il sentimento religioso è profondo; l'istinto del riformatore religioso è potente nel sangue della razza anglo-sassone. Per noi invece, va applicato il verso di Ferdinando Martini; il quale scrisse che la nostra generazione è

Di corder stances, e di negar non osa.

Il pubblico italiano ridederebbe se vedesse, nei giornali quotidiani, continue interpretazioni di qualche versetto della Bibbia, o dotte descrizioni sul trono di Davide e sulla verga di Mosè. In Inghilterra, invece, leggono codeste descrizioni colla più grave serietà. Ivi, tutti credono, — ognuno a modo suo, — con piena libertà di coscienza, — ma credono. Ed è nell'esistenza di questo sentimento di libertà religiosa, che trovi il motivo dello svolgersi della *Salvation Army*.

Il generale dell'Esercito della Salute, Booth, ha saputo imprimere alla sua crociata un carattere solidamente socialista. Egli non ha inteso di dare alla fede di Cristo una nuova interpretazione, ed alla religione cristiana una nuova forma di culto. La liturgia di lui poco o nulla a vedere: molto, invece, la carità. Quell'esercito è di poveri per i poveri, di travagliati ponti per travagliati non ancora strappati dalla strada della disonestà, e per coloro che sono prossimi a cadervi per debolezza d'animo o per debolezza di... stomaco. Sicuro! lo stomaco, c'entra, per due quarti nei successi incredibili della *Salvation Army* alla quale il generale Booth s'è dedicato da vent'anni. Prima si dà ai travagliati ben da mangiare; e poi... si convertono. Essi sono ricondotti al grembo di Dio dalla riconoscenza dello stomaco. Il generale Booth e i salutisti combattono l'ubriachezza e tutti gli altri vizi che si agglomerano nell'*East End* di Londra, davanti alle cui zozzure quelle delle altre grandi città sembrano idilli. Fu codesto spunto, che spinse Booth a formare l'Esercito della Salvezza de' corpi e delle anime; ed ebbe a compagna infaticabile la propria moglie, che in questi giorni moriva di cancro a Clacton-on-Sea, dopo diciotto mesi di tormenti. La stampa continentale la scambiò colla marchesa Booth, sua figlia; ma non va confusa con lei anche per la sua miracolosa produttività letteraria, avendo scritto *intelli tracte* (opuscoli) salutisti. Vi presentiamo il ritratto di questa donna singolare che diede alla

luce otto figliuoli, — tutti evangelisti d'anno i sessi, — e che ha creato il tipo della donna-predicatrice. Ella pensava in cose inimmaginabili della grandiosa metropoli, per strapparvi quelle disgraziate; correva di notte dietro agli ubriachi per condurli a dormire e persuaderli il dì dopo della lunga vita, che si gode bevendo acqua di salvezza. Tanto il protestante lord Wolsey — ora comandante in capo delle forze d'Irlanda — quanto il cardinale Manning si schieravano fra i suoi ammiratori. Il bene da lei prodotto è grande. Sono migliaia di persone tolte alla miseria e al vizio e rialzate a dignità morale. Ma quanti irredenti morali ancora rimangono?... In un recente discorso, il marito della defunta elevò a quattro milioni il numero degli indigenti, dei buoni e delle Veneri terribili da redimere... nel solo Regno Unito! Egli pensa però anche al resto dell'Europa, all'Asia, all'Africa, alle Americhe, all'Australia, e persino alle Terre antartiche, se verranno scoperte.

DUE CENTENARIE.

Giacché siamo nel Regno Unito, restiamoci ancora un momento, per ammirare una centenaria. Il 16 settembre, le autorità e i contadini di Alford nel Somersetshire festeggiavano due avvenimenti: il centesimo giorno natalizio di Sara, vedova del reverendo Thring, e la venuta della sposa d'un nipote di lei. L'allegria era al colmo. I più canuti ricordavano che i fratelli e i sette figliuoli di lei erano riusciti tutti quanti pezzi grossi, come professori di greco, professori di teologia all'università, poeti. La venerabile Sara ha messi insomma al mondo degli uomini rari, ai quali trasmise in eredità molte delle splendide doti della sua illustre famiglia. Risparmiamo ai lettori le dignità a cui arrivarono i figli di mistress Sara Thring, e che troviamo a lungo specificate nei giornali inglesi: riprodichiamo piuttosto la vera e simpatica effigie della più an-



tica vecchietta d'oltre Manica, la quale non volle mai rimbarbiarsi, provando quello che diceva Alfonso Karr: «Une femme n'est avec dignité épousée et veuve qu'une fois».

Non ha precisamente cent'anni, ma ne ha compiuti 99, la signorina della di Enrico Heine. E quell'amabile Carlotta di cui il grande poeta parla spesso nei suoi versi immortali. E il 18 ottobre in Germania s'è festeggiato questo 90° anniversario di Carlotta Heine, vedova Emilian. È sua figlia quella Principessa della Rocca, che s'è fatta napoletana, e che ha acquistato un bel nome fra le scrittrici italiane.

ALFONSO KARR.

Ne abbiamo discorso nel *Corriere* della settimana scorsa. La sua barba bianca che figura in tutte le illustrazioni non può mancarci nel nostro; e molti lettori ce l'hanno chiesta. Oggi, ch'è morto, si levano i veli della sua vita intima, — disgrazia alla quale gli uomini celebri devono sottostare... talvolta anche prima di morire. Come Heine già malato di spinita aveva preso per moglie una anafabica, — che lo rallegrava colla voce argentina e collo spettacolo della sua bellezza grossolana ma piccante, così Alfonso Karr, diviso dalla moglie, pose le sue compiacenze sopra una contadina, Giovanna, che nuotava con lui, si sdraiava al nudo, vincendo sempre per diritto di conquista, lo pigliava poi per la barba che il romanziere florileuro lasciava crescere come quella di un pascià.



Si confronta oggi la frugalità proverbiale di Alfonso Karr, colla leccornia di Emilio Zola. Si narra che la sua stanza da lavoro, Karr soleva chiamarla l'omnibus, perché c'erano libri, giornali, carabine, trofei di caccia, pistole, di tutto insomma, francese... un libro di Karr. Quell'uomo era beato quando s'aggrava fra le uccelliere e i gatti d'Angora, gli asinelli bianchi, le scimmie, i cavalli color isabella, che aveva raccolti al pari di Noe nell'arca.

Buono, d'una puerile bontà co' suoi domestici i quali invecchiavano in casa sua, ebbe solo il dispiacere di licenziare una volta una serva perché conduceva degli uomini nella cantina dove praticavano dei vuoti memorabili. Egli la licenziò, consciandola di non domandare il certificato di buon servizio. Ma andò sulla furia, e tutta rossa, lo minacciò del commissario di polizia. Al Karr non restava dunque altro che sottostimarsi ed egli scrisse:

Liezza la serva... perché ha degli amanti che hanno troppa sete.

RACCONTI E NOVELLE

PRESENTIMENTI.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente.)

I vincoli che mi stringevano a Carlo Corradi datavano, può dirsi, fin dalla nascita. Venuti al mondo a corto intervallo l'uno dall'altro (egli era più giovane di me appena d'un anno) avevamo trovato le nostre famiglie non più intinie e costanti rapporti, avvalorati anche da una lontana parentela. Una cugina della mamma di Carlo aveva, in filo tempore, sposato un fratello di mio padre. Ma tutto ciò sarebbe valso a poco, se alla circostanza, dirò così, estrinsecamente favorevole alla nostra amicizia, non se ne fossero aggiunte altre d'un'indole più positiva. L'ambiente comune erasi, a vero dire, sempre consociato tale. Dai banchi del ginnasio e del liceo eravamo insieme passati a quelli dell'Università. Avevamo frequentato le stesse sale di schermo e di ginnastica, coltivato le medesime relazioni, abbellito della nostra presenza le medesime società. Ma se tutto ciò più tornar sufficiente a creare una consuetudine di piacevole dimichezza fra due giovani dello stesso « mondo », non basta a gettare le basi d'uno di quei sentimenti saldi e soavi nel tempo stesso che fanno talvolta di due uomini un cuore ed una mente sola, che il reunion indispensabile uno all'altro nelle varie circostanze della vita, che accomunano ai entrambi le stesse gioie e gli stessi dolori, che pongono inconspicuamente i segreti più gelosi in partito doppio.

È tutto questo arci appanto verificato fra Carlo e me. Noi eravamo amici nel più lato e più sereno senso della parola, né mai un'ombra era venuta ad offuscare quell'assoluta reciproca fiducia, nata da una stima profonda e mantenuta da quella stessa diversità di tipi e di inclinazioni per la quale sembrava che noi due ci completassimo a vicenda. Al fisico, egli era bruno quanto io ero biondo; forte e sanguigno, quanto io infaticato. L'indole mia piuttosto astratta e contemplativa, trovava nel suo strano modo della sua fatta tutta d'impressioni vivaci, istantanee. Le inclinazioni, le preferenze in ordine di studi e di occupazioni offrivano pure anomale di con-



trasto, fatte apposta per alimentare fra noi una sobria discussione scrova d'ogni sgarbato altizio; e quand'anco, come accadeva il più delle volte, ognuno dovesse restare della propria opinione, ciò avveniva sempre dopo lo scambio d'un affettuoso sorriso e d'una energica stretta di mano.

Ma fu soprattutto davanti a un letto di morte che la nostra amicizia ebbe il suo cimento, la sua consacrazione solenne.

Una sorella Ermia, un angelo di bontà e di candore, era stata l'unica donna capace di suscitare nel cuore di Carlo un affetto sano e durevole. Essa aveva accolto con entusiasmo la missione di redimere quell'anima dagli assalti delle passioni violente; a passeggiare qui andava soggetta, di condurre in porto quella navicella sbattuta da periodiche tempeste. E Carlo l'aveva amata sinceramente, profondamente. Aveva compreso tutto il bene che poteva venirgli dall'unire il suo destino a quello di una sì perfetta creatura. L'avvenire gli era apparso per la prima volta calmo, sicuro, beato. Nei dieci mesi in cui era rimasto il fidanzato d'Ermia, egli era divenuto un altro uomo... E due soli non mancavano agli sponsali.

Un giorno, un orribile giorno, tutto questo edificio di felicità crollava. La sorella, colpita da un morbo che non perdonava, da un attacco ferissimo di crisi galoppante, aveva veduto appressarsi la sua fine, o per dir meglio, la sua celeste trasformazione, senza una lacrima, senza un lamento. Rassegnata a morire, con gli occhi affaticati sulle pallide labbra, quegli occhi affaticati nella divinazione d'ignoti e misteriosi orizzonti, ci aveva, d'un cenno della sua mano diadiana, chiamati vicino al suo capezzale.

Mio Carlo... fratello mio... dobbiamo lasciarsi... Dio non ha voluto che io fossi felice qui in terra... io sarò forse lassù... Giurami che vi amerete sempre... che insieme, sempre, vi ricorderete di me...

E in uno schianto spaventoso dei nostri cuori, crollò che da il sentimento d'una comune sventura, noi lo giurammo.

Ne, per correr di tempo, poteva dirsi che Carlo avesse obliato quel giuramento. Rimasto amico mio fedelissimo, neppure l'immagine della povera Ermia era cancellata in lui, che le aveva dedicato un culto pietoso. Ogni anno, nel anniversario della sua morte, due corone s'intrecciavano su quella tomba; una offerta da me, l'altra da Carlo.

Ma scomparso l'ancora di salvezza, era troppo pericoloso che la nave non corresse più alcun pericolo. Il temperamento bollente di Carlo, l'ardore di nuovo trovato esposto — come ho già accennato — alle improvvise tentazioni seguite dagli angeli o più improvvisi disinganni.

E nell'ascire dalla casa della baronessa T... a braccetto dell'amico mio, un presentimento inspiegabile mi diceva che egli andava incontro ad una di queste fasi, più delle altre terribili.

La serata era bella, stellata, tepida quasi. Invece di chiamare un fiacre, preferimmo fare a piedi la via del ritorno, vale a dire, le nostre abitudini, situate nello stesso quartiere della città, a breve distanza l'una dall'altra.

Per qualche minuto, rimanemmo nel più completo silenzio. Io avrei desiderato che Carlo fosse stato più romanzesco. Mi sarebbe stato nell'ordine più logico del caso. Oltre che, di natura più loquace della mia, egli doveva avere, quella sera, qualche cosa da dirmi. Perché voleva...

Quante volte, dopo una festa, un ballo, una riunione del genere di quella cui avevo assistito, non ho egli egli iniziato lo scambio delle nostre impressioni? E quanto più queste erano state vivaci, tanto maggior premura e calore egli aveva sempre messo nel comunicarmele. Se c'era di mezzo una conoscenza nuova, una donna (ed il caso non era troppo infrequente), egli avrebbe esercitato un fascino qualunque sulla sua fantasia, egli subito si metteva ad analizzare i coefficienti della sensazione provata, sollecitando il mio parere, implorando affettuosamente i miei consigli che lo non gli lasciavo mai... benché fosse persuaso che non sarebbero sempre seguiti a puntino.

E a farlo apposta, io mi sentivo quella sera in vena di dargliene molti di questi consigli. Nulla del suo contegno in casa della baronessa mi era sfuggito. Aveva osservato come, appena finito il pranzo, dalle 9 a mezzanotte, egli si fosse avvi-

ciato a lady Jenny, ritornandole dappresso colla costanza imprudente che mette la farfalla a volazzare intorno al lume, finché non ci abbia lasciato le ali.

Avere cercato a più riprese d'interrompere quella flirtation che mi dispiaceva, senza che neppur io ne sapessi il perché... Non era certo un senso di gelosia da parte mia... Tutt'al più! Ma bensì quel tale presentimento insistente, irraggiungibile forse, che mi faceva travedere un pericolo in quella assiduità di Carlo.

E mi ero cacciato coraggiosamente dove o tre volte fra lui e lady Jenny, a rischio di farci la parte del terzo incomodo.

Approfondito d'un momento in cui egli erasi allontanato, avevo creduto fare della buona politica, avvertendo indirettamente milady della parte di "guardiano" che intendeva assumere di fronte all'amico mio, a tutela della sua pace, della sua sicurezza.

Avevo cominciato coll'alludere ai sentimenti quasi fraterni che nutro per Carlo.

— Siete dunque molto amici? — mi aveva chiesto milady.

— Oh!... per la vita e per la morte. Un pericolo, una sventura che lo minacciasse mi trovavo sempre al mio posto di combattimento.

— E siete sicuro ch'egli vi corrisponda d'uguale affetto?... — domandò la signora con una intonazione leggerissima d'ironico dubbio.

— Sicurissimo... Dubiterei piuttosto della luce del sole della perfidia delle donne.

— Oh! le donne, lasciate stare!... — mi rispose lei, guardandomi con un'aria che diceva più di qualunque parola. — Non le nominate neppure per ischerzo nel vostro "Trattato dell'amicizia", se ne volete che ve lo scompagino da capo a fondo.

Io non risposi. Mi limitai a gettare alla superba inglese un'occhiata di sfida; un'occhiata che voleva esprimere semplicemente questo:

— Nessun'aria di donna, neppure la vostra, signora, può prevalere sui rapporti fra due umanissimi che si stimano e si amano fin dalla nascita.

La sfida fu raccolta?... Convien crederlo. Perché tornato Carlo in quel punto, egli trovò milady intenta a farmi bersaglio di tutte quelle piccole e sottili battute onde le donne sanno così bene servirsi come di arme terribile per stuzzicare la gelosia d'un adoratore, specialmente nelle prime avvisaglie. Per Carlo, il gioco poteva esser crudele. Di fronte a me, sarebbe stata una manovra ad armi spuntate, se lady Jenny non avesse avuto a sua disposizione un'altra più stranamente efficace. Mentre le sue parole, i suoi sorrisi, le sue *minauderies*, mi lasciavano affatto insensibile come se s'uccidessero sopra una triplice corazza, c'era di mezzo ogni tanto una di quelle maledettissime occhiate che mi facevano pensare ai tenebrosi sortileggi delle streghe medioevali.

Il brutto fenomeno subito durante il pranzo si riproduceva in tutta la sua intensità. Delle zerbine furtive ogni tanto mi sostavano dinanzi, scottavano il viso. Il respiro mi si faceva affannoso, pesante. Gli occhi miei imballavano...

Appena ne ebbi la forza mi alzai, sottraendomi come un fuggiasco a quella maledizione.

Tutto questo poteva servire fino a un certo punto a spiegare l'ostinato silenzio di Carlo, durante la nostra passeggiata notturna.

Ma era in pari tempo una ragione di più perché lo desiderassi di farlo cessare questo insolito silenzio. Come il sei-divertito alacra?... — disse tanto che io incominciai.

— Divertito?... Non è forse la vera parola, — rispose egli, con un lontano sottinteso di dissimulata amarezza che non poteva mancar di sorprendermi.

Puro non ti sono mancati del tipo interessante di studiare abbastanza da vicino... — ribattei io per condurre più presto il discorso dove mi premeva che andasse.

— Ah! ah!... capisco... la bella milady!... — e il senso d'amarezza era tutt'altro che dissimulato. — Siamo stati là due, a studiarla, se non isbaglio...

— Può darsi... E se vuoi che ti dica il risultato delle mie osservazioni particolari...

— Mi faresti un vero piacere.

— Ebbene... esso si riassume in poche parole. Io non ho mai incontrato in società una persona che mi riesca più sovranamente antipatica di lady Jenny!

Questa frase, pronunziata con un tuono di voce calmo e convinto, parve togliere un enorme peso dallo stomaco dell'amico mio.

— Possibile?... esclamò egli squadrandomi nel buio, come per assicurarsi della mia sincerità.

— Proprio così. Dubito pur troppo che tu non sia del mio stesso parere, ma ciò non toglie che io lo esponga con tutta franchezza.

— E con altro?... esclamò egli allora io ti dico che da un pezzo in qua io non mi ero imbattuto in una donna più seducente!

— Me ne duole... davvero!

— Ingrato che sei!... Non si è forse mostrata milady amabile, gentile anche con te?... Mi è sembrato che tu non abbia a dolerti di essere trascurato...

— Spero che non mi farai il torto di credere che io mi lasci illudere di primo acchito dal *frat* d'una forestiera in cerca di appoggi nella società fiorentina. Appena mi accorsi che nel suo modo di fare mi è parso di scorgere uno sforzo costante, un artificio, in pieno contrasto con una natura fredda, calcolatrice, eminentemente inglese...

— Questione di punto di vista. Io non divido un'ottica così severa.

— Me ne duole, te lo ripeto.

— E perché?

— Perché, a dir tutto in una parola, lady Jenny mi fa l'effetto d'una donna molto pericolosa, capace di fare la dannazione di quel povero diavolo che se ne innamora seriamente...

— E non vorrei...

— Che cosa?... — esclamò Carlo, il cui braccio ebbe un tremolito sotto il mio.

— Non vorrei... che tu fossi quel desso!

Carlo scoppì in una risata... che non significava nulla.

Otto giorni dopo, la corte di Carlo Corradi per lady Jenny era pienamente afflosciata. Se ne parlava in tutti i salotti, in tutti i salotti, dove il mio povero amico, trasportato dall'effervescenza del suo carattere, non si dava neppure la pena di usare i riguardi più elementari per nascondere quella che non era più una semplice simpatia, ma una passione bell'e buona.

Ma se poi toccava di somministrare gli sfoghi i più cocenti, i più tormentati, Carlo aveva ritrovato tutta l'antica confidenza, tutto l'antico bisogno di riversare nel mio seno la sovrabbondanza impetuosa dei propri affetti, quasi sempre non collocati.

Io avevo tentato, ritentato ogni mezzo a toglierlo dal mal passo in cui lo vedevo addentrarsi sempre più. Ma avevo dovuto convincermi che era tutto fiasco, tutta pena perduta. La benda fatale gli era calata sugli occhi. Nessuno rimedio, per un momento, gli sfoghi i più cocenti, i più tormentati. Carlo aveva ritrovato tutta l'antica confidenza, tutto l'antico bisogno di riversare nel mio seno la sovrabbondanza impetuosa dei propri affetti, quasi sempre non collocati.

Essa aveva accolto Carlo in casa sua, concedendolo — mi si passi la volgarità della frase — a lento fuoco nell'intimità di prolungati *tête-à-tête*, mantenendomi sempre perfettamente padroni di sé stessi ed impedendoci a grado a grado l'ingresso dell'anima e dei sensi della sua vittima. Troppo accorta per incoraggiarlo mai, non si era, viceversa, sbilanciata mai d'un centimetro nel gioco d'equilibrio che aveva incominciato sin dal primo momento. Maestra nell'arte di gettare a tempo una goccia d'olio per alimentare la fiamma, appena questa diventava minacciosa, inavveduta, sapeva a tempo versarvi la doccia fredda d'una improvvisa riservatezza, d'una preferenza accordata a questo o quello dei vagheggi che le svolgevano intorno.

E Carlo si sbrigliava, si consumava in questa

acere alternativa, sempre in attesa di una soluzione che non arrivava mai, ridotto talvolta a considerare come supremo favore una furtiva stretta di mano accordatagli da milady durante una grande-chaise di lancieri, e a porla nella biancia delle angosce, delle umiliazioni sofferte il di innanzi....

— Fuggi!... vai a fare un viaggio, un lungo viaggio — dicevo io a Carlo, quando affranto, avvilito, correva a buttarsi nelle mie braccia, a raccontarmi i suoi affanni....

E predicavo anche coll'esempio. Io la fuggivo quella donna cattiva, evitando con cura ogni occasione d'incontrarmi con lei. La mia avversione cresceva in ragione diretta delle torture che Carlo subiva per cagion sua. Mi sentivo capace di una pubblicità clamorosa.... Se avessi potuto sperare che un insulto lanciatole in pieno ballo fosse stato capace di strappare per sempre dagli artigli di milady l'amico mio, non avrei esitato un istante....

Una sera, non avevo potuto assolutamente esermi dall'andare in una casa dove pure sapevo che avrei trovato lady Jenny. D'altronde,



CHALET PER LA RESIDENZA DEL R. CONSOLE ITALIANO A BOMA (CONGO).

ciò mi dava poco pensiero, non trattandosi di un ricevimento *en petit comité*. In mezzo alla folla che avrebbe invaso i saloni del palazzo G... per festeggiare l'onomastico della marchesa *doudou*, mi sarebbe stato facile tenermi lontano dalla perfida inglese, colla quale ormai volevo aver che fare il meno possibile.

Quanto a Carlo, il suo piano era naturalmente tutto l'opposto del mio, e fa certo per mettermi a parte della sua felicità ch'egli entrò, sbraccellando trionfalmente milady, nel gabinetto da

duo tanto indispensabile, quanto i miei meriti me ne darebbero il diritto.... Mille d'assi!...

— Siete in fortuna, a quel che pare....

— In grande fortuna....

— Dovreste ricordarne un poco anche ai vostri amici, lasciandovi vedere da loro....

— Oh! milady!... che dite mai!... Mille e cinquecento!...

Decisamente, non c'era da cavare un ragno da un buco. Milady ne parve persuasa, perchè uscì senz'altro aggiungere, dal salotto. Io emisi

giuoco dove mi ero rifugiato involontariamente una partita di *besigue*.

— Ecco! là!... — disse egli additandomi alla sua dama, — ecco! là, l'irreperibile!...

E la coppia mi si accostò mentre i dovetti reprimere un moto d'impazienza, in omaggio all'educazione.

— Ma davvero che si ha diritto d'essere inquisiti sul conto vostro, — soggiunse milady, — Voi vi rendete addirittura problematico.... Siete o non siete più di questo mondo?...

— Dugento cinquanta, — risposio, seguendo a marcare i punti della partita, senza alzar gli occhi dal tavolo su cui sfoggiavo le carte, — e cinquecento....

— Che volete, milady, ho il torto di non essermi mai cre-



BANCHETTO DELLA SOCIETÀ ANTISCHIAVISTA PRESSO IL CONSOLATO ITALIANO AL CONGO.
(Da fotografie inviate dal signor G. Corona, console di S. M. al Congo).



RIUNIONE PER LA CACCIA AL DAINO NELLA BRUGHIERA DI GALLARATE, COLL'INTERVENTO DI S. M. IL RE (da fotografie istantanee del sig. Giuseppe Beltrami). [v. p. 272.]

no sospiro di sollievo. E la partita continuò per un'altra mezz'ora.

Ad un tratto, le carie mi caddero di mano... i miei occhi si fissarono nel vuoto... un sudor freddo m'invase la fronte... grosse stille mi gocciolavano sullo sparto della camicia... Una forza strana, incomprensibile mi costrinse ad alzarmi lentamente, automaticamente... In uno scoppio di faccia si rifletté il mio viso pallido come quello d'un cadavere quadruplo...

— Che avete? — voi vi sentite male! —

grido il mio partner. E si slanciò per sostenermi. Io lo respinsi, mulo, e barcollando, come se una mano d'acciaio, domando ogni mia resistenza, mi trascinasse per le pistaglie dell'abito, infilai la porta... Attraversai così due o tre istrutti, urtando quelli che si trovavano sul mio cammino e che mi avevano creduto pazzo o ubriaco...

E giunsi nella sala da ballo, sempre presente a me stesso... e alla situazione che mi veniva fatta da questo arcano e vigoroso impulso contro cui lottavo disperatamente, inutilmente... In quel momento si stavano disponendo le coppie per una quadriglia.

E mi trovai a cinque o sei passi da lady Jenny che stava per ballare con Carlo. Io mi fermai di botto, sempre obbedendo a un comando ignoto.

Milady mi guardò... ed on sorriso di trionfo illuminò la sua fredda fisionomia, simile a quello d'un operatore dopo un esperimento ben riuscito. Rimasi così tre minuti circa, andando, sbuffando come se una palla di piombo, del peso di cento chili, mi gravitasse addosso.

Poi, d'un colpo, i miei nervi contritti terribilmente si allentarono; le membra ripresero la loro elasticità; ricquistai piena libertà di movimenti e di azione...

Disognava che il bruttissimo scherzo avesse un termine.

Ero stato sul punto di lanciarmi contro milady, lì, nella sala, e di ucciderlo con la faccia a guagno personale, del perché avesse scelto proprio me come soggetto delle sue esperienze ipnotiche in *corpo stit*. Poi l'idea d'un scandalo, il timore del ridicolo mi avevano trattenuto... Ma non doveva esserci che una partita rimessa di poche ore. Lasciai immediatamente la festa, risultato ad agire l'indomani.

Ed infatti, il giorno seguente alle 2 pomeridiane, mi presentavo alla Pensione Paoli, dove lady Jenny occupava un appartamento al primo piano. Il portiere mi disse ch'era in casa.

Un minuto dopo, ero al cospetto della signora, che mi ricevette nella penombra d'un salotto ammobiliato col gusto equivoco che distingue i locali d'affitto.

Era seduta in un'ampia poltrona di velluto rosso. Una vestaglia di colore cupo e di fatto pesante le cingeva tutta la snella persona. I piedi un po' lunghi, ma sottili e *cambrés*, racchiusi in due stivaletti di pelle opaca, posavano sopra uno sgabello bassissimo. I capelli appena annodati sulla testa scendevano in treccie composte lungo le spalle.

Un silenzio assoluto regnava nella via sottostante. Solo, al di là, continuo, sommerso, si udiva il susurrare delle acque del fiume.

Si sarebbe detto che milady aspettasse la mia visita. Senza rivestirmi nessuna di quelle forme di convenzione usate in simili casi, mi feci cenno di sedere, e lasciai che io parlassi per primo.

Non mi feci pregare.

— Signora, — le dissi, — non vi sorprenda il vedermi qui, per la prima volta, da che ho l'onore di essere conosciuto da voi. Senza un grave motivo, credetelo, non ci sarei venuto neppure quest'oggi, né mai...

E feci una brevissima pausa, aspettandomi una interruzione in rapporto alla poca amabilità di questo esordio. L'ipotesi non venne...

È molto probabile, — proseguì, — che, colla penetrazione che vi distingue, abbiate già indovinato questo motivo che mi ha portato qui, e che m'induce a vincere, non dirò la repulisti, ma il terrore che...

Milady restava muta, come una sfinge di bronzo. — Non sono venuto coll'idea sentimentale e cavalleresca di chiedervi ragione della vostra condotta verso un uomo che amo come un fratello (voi lo sapete, non ve l'ho mai detto), e che avete, per un capriccio, ridotto oggetto di scherno e di compassione agli sfaccendati... Ma poiché a voi non è bastato colpirmi nell'unico affetto che mi rendesse bella la vita, è di me, del mio me, del modo con cui vi fate lecito di

trattarmi che vengo egoisticamente a domandarvi chiarimento... Martirizzate pure chi ha la disgrazia d'amarvi. E il vostro diritto di donna bella ed elegante. Ma un trasiello deve bastarvi. Vi avverto che non sono punto disposto ad allentare il controllo dei miei sentimenti...

A questo punto, le labbra della sfinge si schiusero.

— Scienziuffi?... avete detto?... Scusate, signore, dal modo con cui avete intavolato la conversazione, mi accorgo che ella non ammette divagazioni, né scioglimento di parole. Urge quindi rettificare subito questa che avete pronunciata. Voi mi fate troppo onore considerandomi come uno scienziato che vi avesse scelto come sussidio ai suoi studi... Non avete dinanzi a voi che una donna, la quale ha deciso (badate bene... deciso) di usare di tutti i mezzi di cui dispone per rispondere ad una sfida imprudente che le avete lanciata, in un momento in cui l'orgoglio del vostro sesso vi ha mal consigliato...

Io non vi capisco...

— Mi capirete, signore, solo che vogliate fare appello alla vostra memoria. Vi ricordate la piccola discussione che abbiamo avuto insieme circa il vostro studio che può esercitare la donna sulla micizia fra due uomini?... Anche quella sera voi avete fatto economia di parole. Avete, si vede, una predilezione per i duelli ad arma corta... E sia pure. Fatto si è che, dopo avermi magnificamente la vostra grande, nobile, indistruttibile amicizia per il signor Corradi, voi avete soggiunto al dubbio che mi son permesso di esporre sulla resistenza a tutta prova di quel vostro sentimento... Ebbene, mio caro signore, io ho voluto semplicemente dimostrarvi il vostro torto; ho voluto farvi toccare con mano che il capriccio, — come vi compiacete chiamarlo, — di una donna può facilmente porre a repentaglio le più inconcuse amicizie dei signori uomini...

— In tal caso, signora mia, permettemmi di osservarvi che, per ora almeno, voi siete piuttosto lontana dalla dimostrazione che vi siete prefissa...

— Lo credete?...

— Ne sono convinta. Carlo vi ama... pur troppo. Ma ama anche me. La prova si è che io sono la confidente, che egli mi racconta ogni giorno ciò che gli passa fra i piedi, e che io sono l'ignorante. Vedete dunque che la nostra amicizia non corre nessun pericolo; Carlo, stante certa, non è punto geloso di me... E come potrebbe esserlo, mentre conosco i veri sentimenti che nutro verso questo vostro amico...

E questi sentimenti sarebbero?...

— Oh!... essi si riassumono in una sola parola, io, signora, vi detesto, e venni qui espressamente per dichiararvelo...

L'oh! — dice un proverbio della mia nazione — è castigione dell'amore. Io credo che voi non vi rendiate esatto conto di ciò che si passa nell'animo vostro e nel vostro cuore... E non sarei punto, ma proprio punto meravigliata se fra pochi minuti voi, il forte, incommutabile amico di Carlo Corradi, cedeste qui, al miei piedi, giungendo d'amararmi...

— Ah! Ah! Ah!...

L'eco della mia risata si sparse in un sordo ronzio che mi uscì dalla strozza. Lady Jenny alzò la testa e in più d'un'occasione si accigliò spaventosa. Erata tutta l'altra persona, con quella veste nera fluttuante, il viso bellissimo improntato ad una durezza spettrale, pareva una pitonessa dritta sul tripode. Essa alzò su, tre volte sopra le spalle, le mani immobili, ancora sedotto dinanzi. Le sue labbra si muovevano, senza emettere alcun suono, mormorando arcane parole, misteriosi concetti...

Io rimasi qualche minuto fermo, inchiodato sulla mia seggiola, mentre un'impetuosa impetente mi struggeva l'anima di gettarla su quella donna e di strozzarla colle mie stesse mani... I miei occhi, irresistibilmente conficcati nei suoi, si dilatavano a dismisura e il sentivo quasi uscire dalla mia bocca, e mi sentivo quasi vomitare almeno adesso un insulto, una maledizione. Le mascelle erano strette come da una tenaglia e i denti sbattevano per un febbre...

Lady Jenny fece ancora un passo verso di me. Levò l'ultima volta in alto le braccia; un'altra volta alzò le sue mani mostruose e alzò l'azzurro dei suoi occhi prendeva delle tinte gialle come quelli d'una tigre...

Ed io, che non avevo perso neppure per un secondo la cognizione di quanto accadeva, che sen-

tivo dentro di me chiarezza e distinta la smania angosciata di uccir vincitore da quella lotta tremenda, di gridare: — Vi odio!... — avessi poi dovuto morire, lo caddi dalla seggiola in ginocchio davanti a quella donna, curvata in testa fino a toccare i suoi piedi sillabati, più che non dissi, queste tre parole:

— Jenny, vi amo!...

In quel momento stesso la porta del salotto si schiuse di dietro di me ed una voce convulsa gridò:

— Infame!...

Era la voce di Carlo...

Con una raffinatezza infernale, aveva militato operato anche su lui una suggestione? «a distanza» obbligato ad accorrere sul luogo, per esser testimone del mio tradimento?...

Lo supposi...

Carlo, amico mio...

Dimmi subito!... Questa parola « Infame », non era diretta a me, ma a lei!...

No, tu non hai potuto crederti, malgrado la fatalità delle apparenze. Non hai potuto sopprimi capace di tanta vigliaccheria. Chi credeva che, dopo avermi così, come un pazzo, per la paura di vederti ridere della mia debolezza, ho trascurato di raccontarti i primi « fenomeni », di cui ero stato passivo per parte di quella maledetta creatura!... Per la prima volta che ho tenuto segreto con lei, come me, i miei puniti! Ma tu non sai, non vero, non puoi non sapere che ci sono al mondo di questi esseri soprannaturali, i quali dispongono d'un arcano potere su certi organismi e li costringono a dire e a fare precisamente il contrario di quanto vorrebbero?... Questa, questa è la vera, l'unica ragione di quanto hai visto, di quanto hai sentito!...

Ho avuto un solo torto... quello di andare a provocare la strege fin dentro la sua tana.

Vieni, vieni subito da me, ed a voce ti darò tutte le più dettagliate spiegazioni che ti vorrai.

Vedrai che molto era quella donna, e come era giusto il mio abbottimento per lei!... Oh quel presentimento di cui ti parlavo la sera che avevamo la sventura di conoscerla!... E ti ridesti ancora...

Non togliermi le mani, signore, la tua preziosa amicizia. Essa è il solo tesoro che mi rimanga su questa terra. Pensa che dobbiamo restare amici sempre. Lo abbiamo giurato al letto di morte di mia sorella... della tua Erminia!... Tu sei la mia vita...

La risposta a questa lettera fu delle più concise. Carlo mi disse che lasciava per un po' tempo Firenze e l'Italia. Avrebbe cercato dimENTICARE. Per ora non lo poteva. Aveva sempre davanti agli occhi il fatto, colla sua terribile eloquenza. Nessuna spiegazione scientifica valera a cancellarlo.

L'unica concessione che poteva fare all'antica amicizia da me invocata, in omaggio al giuramento, alla memoria di Erminia, era di sacrificare il suo risentimento, che — con chiunque altro — avrebbe saputo sfogare. Un duello con me gli ripugnava, come un fratricidio...

Circa un anno dopo, in un numero del Times, alla rubrica *Court and Society*, lessi la seguente notizia:

« La società più elegante di Londra accorre ho degli interessi insensibili esperimenti d'ipnotismo che si danno settimanalmente nel palazzo di lady Jenny H... (il cognome in tutta lettera), per opera della stessa graziosissima padrona di casa.

« Sembra che milady si sia molto esercitata nella nuova scienza durante il suo viaggio all'estero, acquistandosi una potenza di suggestione, di cui lo stesso principe di Galles — dopo avere assistito a parecchie sedute — ha dovuto esternarle le sue più vive congratulazioni. »

Non mandai a Carlo questo numero del Times, per due buone ragioni: la prima, perché non sapevo dove si trovasse; poi, perché, spedito da me, egli sarebbe stato capace di credere che l'*entre-fait* fosse una mia « inserzione a pagamento ».

Già sarà ugualmente caduto sotto l'occhio? Vi avrà trovata la mia giustificazione?... la prova che il terribile fatto, che aveva spezzato il sacro legame di due cuori onesti, non era altro che un fatto di società...

In una parola, mi sarà mai resa l'amicizia di Carlo?...

Ne aspetto ancora il presentimento.

GABRIANO GABARDI.

A ZONZO PER LA SCOZIA.

II.

Edimburgo, giugno.

Scendendo dal Castello per High Street fino all'angolo della strada del ponte viadotto, localit  che anticamente era dei Netherbow, perch  qui era la cinta delle mura, si trova la chiesa detta Iron, nome dato da uno strumento usato nel medio evo per inchiodare le orecchie a certi condannati. Di qui traversando per Chamber Street si giunge all'Universit .   questo un grandioso edificio nello stile italiano, inaugurato nel 1780 da Lord Napier, un discendente del celebre inventore del logaritmi. Questo edificio che ora domina per la sua grandiosit  e direi anche suona per la sua modernit  apparenza colle scosce colonne che lo circondano, ha avuto per esso un origine modesta, poich  la sua prima fondazione data da oltre tre secoli, sotto il regno di Giacomo VI, il re scozzese, non senza in romananza che quando il celebre Alessandro Munro vi ebbe cattedra di anatomia.

Dietro l'Universit  si trovano i Meadows o prati, anch'essi una volta uno stagno. Nelle sue vicinanze c'era la foresta Muir, ora un sobborgo poetissimo. In questa foresta Giacomo IV radun  le sue truppe nel 1513, prima dello scontro di Halden, e che Walter Scott descrisse nel suo poema di Marmion, avendo egli in questo personaggio personificato un eroe errante di quella fatale giornata. Di quella triste pagina esiste tuttora in un giardino di questa villa una memoria interessantissima. Essa   la Borsa o stane come la chiamano gli scozzesi, una pietra, nell'incavo della quale il re piant  la sua bandiera. Poco lungi un'altra pietra il Buck stane, sulla quale il proprietario del luogo aveva il dovere di annunciare con tre salti di corno il passaggio del re e in questi dintorni c'  per l'antico eremitaismo di Braid, e chiunque abbia letto la leggenda Marmion, dirmi ci , si ricorder  i versi nei quali il popolare hard scozzese ha tramandato alla posterit  la fama di questi luoghi a lui si caro.

Oltre i Meadows, verso il nuovo sobborgo di Grange c'  la Grange House, ora di propriet  Sir John Dick Lander. Essa fu la dimora di Kirkcaldy, uno degli assassini del cardinale Beaton, i quali che anni prima aveva tentato di assassinare il capo della Riforma Giovanni Knox. Il nome di Kirkcaldy   pure citato per essere stato un ardente e forse l'ultimo partigiano di Maria di Stuart. Da questa casa Lady Grange fu rapita da Rob Roy e portata a Stirling. Kildy, la più lontana isola dell'arcipelago scozzese nell'Atlantico. Il ratto, dicesi, fosse fatto dietro istigazione del marito il quale aveva pur motivo di temere che la moglie potesse rivelare i suoi intrighi al governo della regina Elisabetta.

Ritornando al punto d'intersezione di High Street da cui siamo partiti, si scende per Canongate che   la strada che conduce al palazzo reale di Holyrood. Canongate poteva dirsi prima l'angolo della nobilt  alla citt  nuova, il Fauchard, ora dei nobili, il quartiere dei Grangebourg Saint-Germain, il quartiere volgare della capitale. Ora esso   il quartiere pi  povero, pi  sudicio che si possa immaginare. *Sic transit gloria mundi!* Fra questo caso la Moray House   quella che ha per diritto di essere ricordata. — Qui abit  Olivero Cromwell prima e dopo la battaglia di Dunbar. Dalle finestre di questa casa, nel giorno in cui si celebravano le nozze del marchese di Lorn colla figlia del Conte di Moray, Argyre, padre dello sposo, ebbe la barbaria soddisfazione di assistere al passaggio del suo nemico, il marchese di Montrose che andava al supplizio. Il condannato, a detta del Nicoll, pass  con suprema baldanza e rispose con completa indifferenza alle beffe ed agli insulti dei partigiani dell'Argyre, il quale non prov , rifiutazione, o minor contentezza averlo ucciso, che egli aggiunge lo, se avesse potuto prevedere che egli avrebbe poco dopo dovuto incontrare lo stesso destino. Questo piacere selvaggio, che a quell'epoca di odi politici e religiosi uno doveva prolungare alla vista di un nemico morto e moribondo, lungi dall'essere un sentimento volgare delle masse, era altamente apprezzato e giusto nei palazzi e nelle reggie e a ci  provare basterebbe la celebre frase pronunciata da Carlo IX davanti al morto Coligny: *Le cadavre d'un ennemi est toujours bon.*

Infine prima di uscire da Canongate, voglio

citare due altre curiosit  storiche, il *Jaithob Court House* l'antico tribunale, dove esiste sempre l'anello al quale venivano attaccati i condannati alla berlina e l'osteria tuttora esistente del *Kithe House*, luogo di radunanza degli ufficiali dell'esercito di Carlo Eduardo, che Walter Scott ricorda nel suo romanzo *l'Abbate*. Qui dirimpetto c'  l'Abbatia di Colinton, un rudemente un luogo di salvataggio per debitori insolventi.

Da questo punto si entra nella piazza nel palazzo reale di Holyrood. Questo palazzo, di colore oscuro, non pu  avere certo alcuna pretesa artistica, non all'eleganza di un edificio moderno, non all'imponenza di un castello antico, e ci  che indica che esso   un palazzo reale, sono i due granatieri scozzesi che in solita e berrone di pelo fanno la sentinella davanti alla porta, e una corona con una cupoletta sopra una fontana davanti al palazzo, che   la cosa pi  barocca che io mi abbia mai visto. In compenso questo palazzo ha una storia avventurosa di guerre, di feste, di odii e di amori. Esso fu eretto nel 1504 da Giacomo IV, poi ad scossione delle sue torri, molto ebbe a soffrire da un incendio accidentalmente suscitato dalla soldatesca di Cromwell che l'occup  nel 1650. Il principe Carlo Eduardo, alla meta del secolo scorso, vi dava i suoi balli e il conte arvisio, fratello di Luigi XI e i duchi d'Angoul me, Berry, e d'Orleans, un giorno si trovarono loro luga dalla Francia nel 1793. Il conte d'Artois, poi Carlo X, sembra che fosse talmente soddisfatto di Holyrood che vi ritorn , allorch  fu obbligato a lasciar Parigi nel 1830.

Ma il grande interesse che questo palazzo destina al visitatore, viene dal ricordo che vi ha lasciato Maria Stuart che l'abit  durante i sette anni che visse in Scozia. Fortunatamente le sue camere, situate nelle torri laterali, furono risparmiate dall'incendio che avvenne quasi un secolo dopo che essa l'aveva abbandonato.

I miei lettori mi permetteranno che prima di descrivere le camere stesse, io ricordi a larghi tratti il periodo storico della seconda met  del secolo XVI e che pu  dirsi personificato in questo secolo la lotta e la spinta fra le due civilt  corone e di cui la vittoria rimase ad Elisabetta di Tador. In questo duello a morte vi ebbero gi  tutte le sferzate passioni dell'epoca; fanatismo e severit  di antagonismo religioso; e scaltrezza d'ingrighi diplomatici; costanza e ferocia nel conseguimento di un dato disegno. A tutto questo bisogna aggiungere: *last but not least*, la volubilit  e la gelosia, di due donne, delle quali una bellissima e l'altra lungi dall'esserlo.

Maria Maria la sanguinaria, la quale col ferro e col fuoco aveva tentato di soffocare i germi della nuova religione, stabilita dal padre Argyre VIII, sal  al trono d'Inghilterra sua sorella Elisabetta, incoronata a Westminster nel luglio del 1558. L'Inghilterra era in quell'epoca in guerra colla Francia. In Scozia vi era reggente Maria di Guisa, la quale aveva invece stretta alleanza colla Francia e in quell'anno sposata sua figlia Maria al Delfino che pochi mesi dopo si marit , il quale ottol  il titolo di re di Francia portava anche quello di re d'Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda.

L'anno dopo mor  la reggente di Scozia, e a pochi mesi di distanza Maria Stuart rimase vedova. Non avendo essa avuto eredi, fu forzatamente salito al trono dei Medici che riesci a mettere sul trono di Francia suo figlio Carlo IX. In quell'anno la Francia, riconoscendo i diritti di Elisabetta, fece pace coll'Inghilterra.

Maria Stuart nella fiducia che fuori di Franchia aveva meglio fornito i suoi diritti di pretendente, nel trono, lasci  Carlo per approdare in Inghilterra, ma Elisabetta avendo negato il permesso di sbarcare, essa fu obbligata a far vela verso Leik, ove giunse il 19 agosto 1561.

La Scozia era in quel momento in preda ad una fervente agitazione religiosa. Il protestantesimo aveva gi  cominciato a mettersi solida base e Giovanni Knox vi godeva di grande autorit  e prestigio. Per , quantunque si sapesse che Maria era strettamente legata alla Corte di Roma, aveva rifiutato di ratificare la convenzione di Cecil, essa fu accolta con gran dimostrazione di simpatia.

Intanto si in Inghilterra che in Scozia era oggetto di grande ansiet  la risposta alla domanda che ognuno si faceva: Chi sar  lo sposo della regi-

na, perch  ognuno comprendeva che dalla scelta del marito, dipendeva grandemente la condotta politica e religiosa della sovrana: Elisabetta che aveva apertamente abbracciato il protestantesimo non poteva per ragioni ovvie, accettare la mano di un principe non protestante. Non voleva dall'altra parte nemmeno inimicarsi maggiormente i cattolici i quali erano tuttora potenti perch  stava allora profitti della regina Maria, e non ostante lo stesso ufficio che la renitente fece da molte corti d'Europa, Elisabetta volle rimanere padrona di s  stessa.

La cosa pass  altrimenti colla giovane regina di Scozia, che non ancora ventienne, era gi  vedova. Educata alla corte di Francia, era stata dotata da natura di grande bellezza, era altrettanto meno forte per l'altezza del suo stato che per la grazia delle sue forme e per l'intelligenza del suo spirito. I re di Francia, di Svezia, di Danimarca, i duchi di Ferrara e d'Angou, del Carlo, erede al trono di Carlo V ed altri molti aspirarono alla sua mano. Anche la regina Elisabetta lo propose Roberto Dudley da lei creato Conte di Leicester, ma la regina conoscendo l'inimicit  delle relazioni esistenti fra sua cugina e il suo favorito, rispose che avrebbe fatto meglio a sposarlo lei.

Maria finalmente fece la sua scelta sulla persona di suo cugino, lord Darley, figlio del conte di Lennox, nelle vene del quale scorreva sangue reale, perch  era figlio di una figlia di Arrigo VIII. Un figlio nato dalla loro unione doveva avere diritto, non solo alla corona di Scozia, ma anche a quella d'Inghilterra. Elisabetta disapprov  il matrimonio e il partito protestante lo combatte con ogni mezzo, ma Maria era decisa e avendo fatto venire per mezzo del vescovo di Dumbarnie la dispensa del Papa, la cerimonia nuziale fu celebrata una domenica mattina del luglio 1566 nella abbazia di Holyrood.

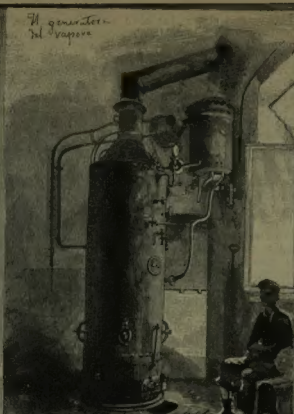
Poco dopo il matrimonio avvenne l'epilodio di Davide Rizzio. Questo giovane menestrello milanese era venuto in Scozia con Morel, ambasciatore del Duca di Savoia, e fu impiegato dalla regina quale suo segretario per la corrispondenza colla Corte di Spagna e di Roma. Rizzio, che era di fatto, prestato dalla regina, si adde al esercitare un certo dominio sull'animo della regina, ed influenzato forse dalla Santa Sede la consigli  a decise ad unirsi alla coalizione degli Stati cattolici per l'estirpazione del protestantesimo, ma protestando che la Scozia non era d'Inghilterra, considerandolo un emissario ed un nemico, pensarono di disfarsene, con doppiezza ed ipocrisia, cui pure i severi puritani non erano estranei, seppero infondere nell'animo di lord Darley il sospetto che il Rizzio fosse l'ammante della regina. Accettato dalla gelosia Darley ordi una trama per assassinarlo, e la sera del 9 marzo 1566, mentre il Rizzio si trovava a cena nella camera di Maria entr  improvvisamente il Darley col suo complici, e afferr  il giovane, lo pugnal  con innumerevoli ferite. Il Darley se ne parl , lasciando il suo pugnale nel corpo del disgraziato italiano, mentre Maria singhiozzando esclamava: *  Ah Darley, Darley, io non sar  tranquilla fin che il tuo cuore non senta la tristezza della mia preva!* Il giorno seguente il Rizzio fu sepolto.

Dopo l'assassinio del Rizzio, Darley divent  pi  audace che mai. Prese le redini del governo, tenendo Maria come prigioniera a Holyrood. Essi per , eludendo la vigilanza dei custodi, riuscirono a fuggire in Francia, dove si trovarono a fuggire al castello di Dambray, dove furono radunati Bothwell ed altri capi del partito avversario di Darley. Essi li consigliarono a ritornarsene a Edimburgo alla testa di un esercito. Impudontissimi essa del castello, vi rimase due mesi, durante i quali il Rizzio fu ucciso alla luce no bambino, alla cui salvezza non dovette, come ho gi  narrato, immanentemente provvedere.

Dopo parve che Maria e Darley ritornassero in ultimi rapporti, durante una malattia che questi ebbe a soffrire la regina andava spesso a visitarli a Kirk a Field, un castello poco lungi da Holyrood. Poco prima della mezzanotte del 9 febbraio 1567, essa si conged  da suo marito con un bacio. Tre ore dopo la casa di Kirk a Field salt  in aria, e la regina e Darley vi periva fra le rovine. Bothwell fu naturalmente accusato del delitto. La regina ordin  un processo, dal quale il Bothwell usc  assolto. Qualche giorno dopo, mentre la regina ritornava dall'aver visi-



Il quartiere
del Vapore



IL LAVORO E BENESSERE, L'ISTRUZIONE E DILETTO
IL RISPARMIO E LIBERTÀ.
LA REDENZIONE ECONOMICA SI RAGGIUNGE COLL' OPE-
ROSITÀ COLL' ISTRUZIONE E COLLA PREVIDENZA.
L'ORDINE DELLE SALE È AFFIDATO ALL' EDUCATO CONTEGNO
DEI FREQUENTATORI.
LA CUCINA POPOLARE A FORMA COOPERATIVA SALVA CHI LAVORA
DALLE SPECULAZIONI.

Vendita delle
razioni.



LA CUCINA



SALE PER



lato il suo figliuolo al castello di Lisbringow, venne rapita da Bothwell e portata a Dunbar. Trattatata qui fino al 3 maggio, fu quindi portata sotto buona scorta al castello di Edimburgo. Bothwell, dopo aver ottenuto il divorzio dalla sua prima moglie Jane Gordon, chiese la mano di Maria Stuart, e questa, dopo avergli perdonato l'alta mossa commessa sulla sua persona e averlo nominato Duca di Orkney, si unì a lui in matrimonio il 15 maggio, tre mesi dopo la morte di Darley. Ma la loro unione non ebbe lunga durata. Un mese dopo essa dovette rinziare a Bothwell e dopo un vano tentativo di resistenza, arrendersi ai Lordi della Congrega. Condotta al Castello di Lochleven, vi fu costretta ad abdicare in favore del figlio. Riuscì a fuggire nel maggio dell'anno seguente, e radunati 6000 uomini, tentò un ultimo colpo su Glasgow, ma abbandonata dall'isol, salvò la vita, mettendosi al galoppo il suo cavallo. Si rifugiò alla abbazia di Dunfermline e dopo molta esitazione si decise d'entrare nel territorio inglese, confidando nella magnanimità e compassione della regina Elisabetta. Invece, dopo molte peripezie, essa venne confinata nel castello di Fotheringhay, e là dopo essere stata sommariamente processata, venne condannata a morte nell'ottobre del 1586 e decapitata per ordine della regina d'Inghilterra l'8 febbraio dell'anno seguente. Così terminò i suoi giorni questa esaltata e volubile e forse colpevole principessa nella fiorente età di 41 anni e dopo una lunga odissi di dolori che le danno certamente il diritto di essere compianata dalla posterità.

Le camere di Maria Stuart nel palazzo di Holyrood sono ancora oggi come essa le lasciò. In una di esse, quella che si chiama la camera d'udienza, avvenne il noto colloquio di Maria con Giovanni Knox, di cui il riformatore scozzese ha lasciato egli stesso un racconto.

La regina, egli dice, mi biasimò severamente per la violenza del mio linguaggio contro la religione cattolica, ma più ancora forse per quello del mio episcopio contro il governo delle donne con una chiarezza e vivacità che non avrei mai non ero certamente preparato. Essa volle mettere in evidenza le dannose conseguenze che ne potevano derivare, eccitandomi i suditi contro i loro governanti.

Signora, rispose il Knox, se per isigmatizzare l'idolatria e persuadere il popolo ad adorare Dio secondo la sua parola, si dovesse far ribellare i suditi contro il loro principe, non c'è bisogno di scusa, essendo questo un dovere. In quanto al libro contro il Rizzio, che tu hai scritto, esso era da scusarsi, perché esso era più opinione pubblica che affare di coscienza.

Vicino a quest'anticamera il salottino e la camera da letto della regina colia relativa scala segreta per la quale entrarono Darley e i suoi seguiti per assassinare il Rizzio. Alle sommità di questa scala si veggono ancora sul pavimento alcune macchie di sangue dello sventurato avventuriero italiano. Dopo l'assassinio del Rizzio, la regina ordinò che venisse fatta una separazione, onde toglierla dalla compagnia dei suoi suditi, fatto che il visitatore può anche oggi osservare, guardando il soffitto. E strano però che essa non pensasse anche a far pulire il pavimento.

L'abbazia di Holyrood, anticamente al palazzo, è assai più antica del palazzo stesso. Essa venne fondata e riccamente dotata nel 1239 da Davide I, di cui un voto di ringraziamento fatto da questo re per essere stato miracolosamente salvato dall'assalto di un servo infuriato, mentre era alla caccia nella vicina abbazia di Drumhough, Siccome, dice la leggenda, il cervo era riuscito a gettarsi da cavallo, una Santa croce *holy rood* scese dal cielo, colia quale il nuovo Costantino riuscì a mettere in fuga il nemico. Bisogna convenire che i cervi scottati di quell'epoca fossero da natura dotati di maggior coraggio di quelli del giorno d'oggi rimasti solo per la celebrità delle loro gambe. Fra i privilegi accordati dal re all'abbazia c'era pur quello del duello colia prova dell'acqua e del fuoco, ma io non so che fu naturalmente abolito dalla Riforma.

I solterranei dell'abbazia contenevano le sepolture di molti re e regine di Scozia dei secoli di mezzo, e, cosa strana, anche quelle di Davide Rizzio e di Lord Darley ad ambo i quali Maria Stuart volle accordare l'onore di riposare le ossa loro sotto la volta dei re. Anche

l'abbazia di Holyrood non andò esente dalle peripezie e ci andarono soggetti molti altri monumenti medioevali di questo paese. Già gravemente danneggiato sotto il regno di Giacomo V da un incendio durante la spedizione del Conte di Hertford, quello che rimaneva fu saccheggiato in una rivolta di popolo nel 1588 che non rispettò nemmeno le ossa dei morti. Si tentò di restaurarla nel 1708, ma dieci anni dopo cadde in rovina completamente. Non saprei dire se il male maggiore sia stato causato dal tentativo di restaurare o della rovina che vi succedette. Ora non esiste che la navata centrale ed alcuni finestrini di un bellissimo settecento gotico, e siccome poco è stato e nulla si fa per riparare almeno i danni che le recano le intemperie e le burrasche così terribili e frequenti in questo paese, c'è da temere che non passeranno molti anni che della famosa cappella di Holyrood non resti che la memoria.

Davvero pare strano che dietro questa vergogna, che un monumento di quest'importanza di proprietà della corona d'Inghilterra sia così trascurato, e ciò è anche più curioso in quanto che gli inglesi sono così gelosi dei monumenti in casa d'altri. Quando si ricorda il chiosco fatto dai giornali capitani del *Times*, i quali a guisa di tante celle capoline, cominciarono a graciare, quando si fecero i restauri della basilica di San Marco e del Palazzo Ducale di Venezia, ricordando tutto fatto con coscienza ed abilità. Per Holyrood c'è forse un'attenuante nel lasciarlo come si trova, il timore cioè che risauandolo non succeda un altro crollo come quello del 1708 che affrettò la rovina che il tempo consuma. Bisognerebbe questo non il solo caso nel quale il governo inglese mostri sì poca cura dei monumenti nazionali od esistenti all'ombra della sua bandiera. Andate a mo' d'esempio in India che possiede antichità che formerebbero il vanto d'ogni paese civile e troverete sparsi per ogni dove tempi, moschee, sepolcrali cadenti in rovina, alcuni dei quali non servono che a tane di tigris o covi di serpenti.

Al piedi del Palazzo di Holyrood s'alza la nuova monagna di Arthur's Seat, della cima della quale si gode un panorama vastissimo. A piedi si stende da una parte la città d'Edimburgo, dominata dalla rocca o castello mentre dall'altra segue una lunga striscia di abitazioni fino al mare.

Questo è Leith il porto d'Edimburgo, i cui edifici si stendono fino a Forth che è un Nord va restringendosi per molte miglia entro terra e sul quale vedonsi sorgere da lontano gli alti piloni del nuovo ponte che visto da questo punto sembra un leggero ricamo in fil di ferro. Dall'alto dell'Arthur's Seat gli sdraiati pretendono che in un giorno chiaro si possa vedere anche Glasgow e la Clyde, ma come la nebbia è quasi sempre all'ordine del giorno, c'è poco da sperare d'incontrare tale fortuna. Per chi poi non voglia prendersi il fastidio di arrampicarsi sulla cima dell'Arthur's Seat, consiglieri di montare sulla collina ove fu eretta la torre di Nelson, dall'alto della quale si può godere uno spettacolo quasi altrettanto grandioso quanto quello che si può ammirare dalla montagna. Su questa collinetta vi sono parecchi monumenti, edifizii moderni, tutto nello stile greco.

Fra questi l'osservatorio che ricorda i Propilei, il monumento al poeta Burns che è una copia di quello di Tivoli in Atene, la Scuola normale, e parecchi altri fra cui una delle colonne che dovevano rappresentare copia del Partenone, ma che non fu compiuto per mancanza di fondi. Per questi monumenti come per la posizione Edimburgo fu chiamata l'Atene del Nord.

G. VIGNA DAL FERRO.

IL PINO E LA PALMA.

Solo, un serafico ceto
In più adorno al cielo;
L'ordine: e già la sera
Bacchava la sera del cielo.
E sopra d'una palma
C'era un pino e una palma
Dove s'alzava a calma
Sopra una palma
D'una.

I.

La signora Virginia raccontava alle casignane che pareva proprio gli ovesse mandato il cielo. — Venne su, la vide, se non intanto e la prese subito senza discendere. Volevo baciare la pignone del mese, ma egli protestò non entrar l'anticipazione delle sue idee. Mi rassegnai perché è un galantuomo, si capisce. Del resto non ha esigenze, non dà incomodi ed è niente meno che un professore: una fortuna!

Infatti, limitando i propri desideri, un pignone come quello poteva sembrar anche una fortuna. Già lei, la signora Virginia, non aveva più di quel che la pensione di un lira e diciassette rimastasse dopo la morte del marito: l'uscire dalla voce sonora che la sincipa aveva fulminato sul campo di battaglia, mentre pavoneggiavasi nella manillella rossa in attesa della Corte.

Quando gli lo disse la povera donna fu per scoppiar dal dolore, ma lui col rassegnarsi. Saggia e previdente, la pensione però non le bastava per mangiare e pagar il fido delle tre stanze che occupava al quarto piano da dodici anni. Nei primi giorni della vedovanza aveva anche pensato di mutar alloggio, ma il timore delle spese di trasporto la trattenne. D'altronde lassù, in quelle camerette piene di sole, tutto le pareva del suo uomo, della sua bontà, della sua dignità di primo usciere d'Appello e della relativa agiatezza che per tanti anni le aveva procurato. Un'amica della vedova Catturi diceva sempre che quello pareva un appartamento da signori, ma invece era in tutta la casa la povertà domestica e la miseria.

Per aiutarci adunque, la signora Virginia aveva pensato di cedere a pignone una delle tre stanze, quella d'angolo, — un bugiatello mal ripulito, — e così col fido di essa, con la pensione e con l'aiuto di Dio contava vivere in quiete il resto dei suoi giorni. Infatti una mattina incollò i poliziotti dell'appogliazioni eternamente alle imposte della stanza, e tre giorni dopo erasi presentato il professor Gandini.

Egli non aveva la verità, troppo prava. La stanza gli piaceva, « la prezza, e all'indomani, col solo visto di quella vecchia valigia e un fascio di musica stampata, si stabilì definitivamente presso la vedova Catturi.

Parlava proprio casale dal cielo quel signore senza età visibile, coi capelli lunghi e spioventi, le pupille pupille bianche e la fronte spaziosa come se un genio dovesse passeggiarvi sopra. Vestiva sempre di nero, ma nei toniti e nelle orature il panno mostrava le orie dieciogioni di senesi stanco, e cacciato a letto non si mosse se non quando vennero degli altri uomini e il prete a prenderlo per condurlo in paradiso. E poiché in quel luogo di delizie i bambini non soffrono geli, pensava che il suo bab avrebbe potuto condurre in paradiso anche lui. Tanto, che rimaneva a fare il tutto solo gli altri ragazzi avevano almeno una mamma che si distruava e teneva loro compagnia, ma egli no: le sue ora moriva solo al mondo. Così Gandini trovossi senza più alcuno che gli facesse le manine quando il freddo gli le gonfiava insanguinando, e lo baciava su le guancie, e lo vestiva e lo nutriva. Rammentava in confuso un signore che in que' primi momenti aveva

Sapoli

(Proprietà con brevetto A. BERNELLI & C. Milano - Milano)

È il miglior Saponi per la tosse.

FINISSIMO - ANTISEPTICO - PROFUMATO

Previene i geloni e la scrofula della pelle

mostro della premura per lui, col protesto che suo padre era stato per mezzo secolo maestro comunale e organista di Arcado, ma poi lo avevano fatto entrar in una famiglia di contadini in qualità di guardiano di pecore.

Né egli erasi lamentato; anzi, in quella semplicità di vita, forse dallo zotico campagnuolo non sarebbe mai sboccato l'artista. Natura di ragazzo timido e selvatico, il desiderio di perdersi lontano fra i campi altro non era, in fondo, che tormentosa aspirazione di pace, di quiete, di silenziosità per poter ascoltare i mille indistinti rumori della natura, e imprimerli in mente come per viscerarsi, analizzarli, fonderli insieme. Tutto a' suoi orecchi pareva assumesse ritmo, andatura musicale. Evidentemente col sangue suo padre aveva già trasfuso nella propria anima un entusiasmo per l'arte dei suoni, mentre dalla mamma aveva ereditato la dolcezza di carattere, la grande pietà, la fede in Dio e nella vita futura.

Infatti Gandini era un erudito e un artista, ma un artista coi fiocchi: — niente meno, diceva la signora Virginia, che un professore di flauto. Dapprima maestri non ne aveva avuti, perché insofferente di studi, di regole, di canoni. Infatti si voleva l'arte libera, l'arte superiore alle formule, e fu per questo che il nonno non lo volle manifestarsi. Rinvenne un vecchio flauto, vi soffiò dentro, e quella prova parve una rivelazione.

Non altrimenti accadde ai primi maestri dell'arte.

Quando il dì nascova e quando il sole tramontava, d'inverno come d'estate, nei giorni sereni come in quelli di pioggia, Gandini non sapeva, non poteva far altro che suonare il flauto. Era un segno sdraiarsi al pezzo delle piante, specialmente nei meriggi caldi, mentre le pecore brucavano nelle spiagge fiorite, e suonare, suonare sempre senza concedersi tregua. Iniziava lo stormire delle fronde, la pispilloria dei passerelli, il frinire delle cicale, il cigliar delle rane, i fragori del temporale: tutto ciò che fosse o produsse o rimandava un suono, un rumore, il flauto formava la delizia di lui. In tutte le sue ore. Quando sentivasi ben sazio suonava per digiorn meglio; quando era digiuno suonava per distrarsi. Insomma non aveva riposo nelle notti, e non sempre, ché durante l'aria osannata insorse ricorrente il flauto e vi soffiava dentro al buio, timidamente, sotto le coltri, per paura di destar i vicini.

A dodici anni Gandini non era che un flautista d'istinto, a venti flautista col borretto galloato nella banda comunale di Arcade, e a trenta poi professore di flauto in città, dove impartiva lezioni.

Quantunque povero, non riusciva però a far violenza a sé stesso, a sottrahere ch'è l'intelletto allo sformismo. Se uno scolaro avesse tardato a mostrar le attitudini pel flauto ch'egli possedeva in grado superlativo, Gandini lo abbandonava subito, rinunciando al compenso che ne avrebbe ritratto. La miseria crociata, è vero, ma la dignità dell'arte salva.

Chi non ha vocazione, chi non sente in sé il soffio del genio, faccia il flautista o il pizzicagnolo, non il musicista: — era una delle sue massime favorite. E il soffio egli lo sentiva, e tanto forte che alle volte pareva addirittura un colpo di vento capace di rovesciarlo, specialmente se il stomaco era digiuno.

Poi aveva delle idee assolutamente originali. La natura, pensava, è la sola, la grande ispiratrice di tutti i musicisti. Di giorno come di notte, durante il lavoro come durante il riposo dei mortali, lungo le rive del Tevere come sulle quelle del Gange e dell'Orinoco, è sempre un inno meraviglioso, un inno formato di amore, di fede, di lacrime che sale altissimo dalla terra, quasi un profumo di suoni, un volontario trionfo del mondo abitato a quelli siderali, la voce delle cose che canta, ride, piange, sospira... I desiderii e i fermenti per Gandini altro non erano che armonie semplici; bisognava saperli comprendere per persuadersi che tutti si accordano, che tutti sono necessari. Un passero cantava e contemporaneamente stormiva una quercia? Armonia complessa, perché formata di due semplici. E la mente dell'uomo che doveva poi trovar fra loro l'intima relazione, la profonda corrispondenza, fra infatti non avendo altra missione che di fondere le realtà in una immagine armoniosa.

L'insegnamento musicale era quindi per il pro-

fessor Gandini una cosa abbastanza facile. La pietra di paragone della quale servivasi per misurare il grado di disposizione all'arte dei suoi allievi era sempre la natura. Il suo metodo, anzi, a quelli di Camus e di Berbigier, s'informava alla teoria della « armonia imitativa ». Chi non riusciva subito, senza soccorso di maestro, ad imitar con lo strumento ciò che intendeva dedicarsi, un dato rumore, quello ad esempio delle piante mosse dal vento, non sarebbe mai potuto provveder. Infatti egli, Gandini, sapeva col flauto far da cicale, da usignuoli, da pioggia.

Modesto com'era, degli scolari intanto ne aveva avuti, e quando entrò a pignone in casa Catturi ne conservava ancora tre ai quali impartiva lezioni tutti i dì. Al mattino per tempo scappava dal letto e suonava qualche pagina di « serena » di Galli o di Raboni che toglieva da un confuso ammasso di musica, — il suo tesoro, — dov'erano fantasie originali di Ciardi e di Vagel, di Pizzi e di Krakau, di Tolou e di Dressler, nonché trascrizioni di Gariboldi, di Furstenau, di Pagani, di Drouot, Fétcher e dieci altri; poi usciva, per rientrar quattro ore dopo con matematica precisione. Allora si richiudeva gelosamente nello studio, — come chiamava il bugiugliato dove dormiva, — e ricominciava a suonare.

Quel suono così acuto e insistente non aveva dapprincipio molestato alla vedova dell'usciera, ma a poco per volta ella finì coll'abituarsi e qualche volta anzi vi si divertiva. — Già suona come un angelo, — mormorava la signora Virginia quasi per consolarsi del divertimento, e intanto il Gandini si abbandonava con voluttà al suono dei cori stramentati, interrompendosi solo a quando a quando per umettare la lingua con la labbra.

Fu in uno di quei brevi ma forzati riposi che la signora lo vinse.

(La fine al prossimo numero.)

ATTILIO CENTELLI.

UNA PERGAMENA.

Il Comitato, alla cui opera Firenze deve il monumento al gran Re, che fu scoperto il 20 settembre nella piazza del Centro, intitolata a Vittorio Emanuele, — ebbe il felice pensiero di offrire a Umberto I una splendida pergamena contenente un indirizzo dettato dal senatore Tassinari, medico e musicista comunale.

La pergamena fu minata da quell'umido degli antichi illuminatori, che è il giovane artista prof. Nestore Leoni, ed è riuscita un vero capolavoro del genere. In alto, nel vaghissimo contorno ornamentale intessuto al quale è l'indirizzo, campeggia, dentro un medaglione, il ritratto di Vittorio Emanuele di perfetta rassomiglianza. Nell'angolo a sinistra è inquadrato lo stemma reale, sotto a cui entro un gran G gotico è riprodotta il monumento equestre, opera dello scultore Emilio Zocchi. Nell'angolo inferiore a sinistra il Giglio fiorentino; e a destra di esso, nella fascia che chiude il margine inferiore, una cartella portante l'iscrizione del monumento. Nel margine destra una candelabra elegantissima con le armi dei tre circondari della provincia di Pisa.

Il Minuto e Reccò Sen. G. Cora. Oggi è di moda far diplomi e pergamene, che vorrebbero imitare le miniature antiche, e sono invece testimonianze umilianti dell'imperizia moderna. Per lo più sono piene di effetti pittoreschi, con cartelle che gridano « medaglia », con frangi barocchi e di pessimo gusto. Nessuno come il Leoni ha saputo rinnovare le vecchie eleganze decorative, di che ridono le carte dei codici miniati dal Boccardo e da Monte del Fora. S. M. la Regina a cui fu presentato recentemente l'Albo che conteneva la canzone di Gino da Pistoia alla morte di Beatrice, ebbe a meravigliare dello squisito lavoro; e il padre Piscicelli, che è un'autorità in questo campo, riconobbe nel Leoni un artista degno di stargli a fianco.

Si piace segnare questo fatto, perché accenna al rifiorire d'un'arte che fu gloriata.

Il Leoni s'è anche addentrato nei misteri della tecnica antica, come ha saputo far suo il segreto di quei vaghissimi ornati che son ammirazione di quanti contemplano i nostri cimeli. Né basta; non contento del primo lavoro riuscito, ha perfezionato l'Albo Beatrice, che ora presentiamo. Non erano troppo intonato con la parte ornamentale. Il Leoni, questa volta, ha voluto far da sé anche le figure; e la pergamena per il monumento a Vittorio può dirsi in ogni parte miracolo di perfezione.

G. B.



DAL CONGO.

Il nostro egregio collaboratore G. Corona è da qualche tempo console di S. M. il Re d'Italia al Congo. Egli ci manda da Boma alcune fotografie con una lettera particolare di cui diamo un estratto:

Boma, 15 agosto.

Mio caro Direttore,

Per troppo quest'anno il clima d'Africa è stato molto severo con ma... Per dimostrarti la buona memoria approfittò del passaggio dell'avanguardia della Società Antichivista per mandarti la fotografia dei partecipanti al banchetto che ho dato in suo onore al Consolato ed il ritratto dei due membri di questa avanguardia.

... È seguito alla predicazione del cardinale Lavergne in Belgio nella cattedrale di Santa Gudula che si è fondata questa Società Antichivista, sotto la presidenza del generale Jacquemart, e sotto l'Alto protettore del Re Leopoldo. Questa Società raccoglie più che mezzo milione di franchi, ed ora si è messa in atto per cominciare i suoi lavori. Il signor Hink, che nella fotografia vedi con un grande case danese, ha ricevuto l'istruzione di fondare tre posti fortificati nelle regioni della tratta: uno sul limite estremo della navigazione del fiume Lomami; uno sulle rive del lago Luchizi; e il terzo sul lago Tanganica presso la Missione del cardinale Lavergne in Ruanda.

Il signor Van de Kerckove (quello del fucile) si occuperà dei trasporti di quanto occorrerà alla spedizione, attraverso la regione delle cataratte. Si attende fra poco un piccolo vapore destinato a fare da Leopoldville al-L'Alto Lomami i trasporti necessari. E non tarderà a giungere una caoniera da immergersi nelle acque del lago Tanganica allo scopo di impedire il transito degli schiavi. Questa spedizione comincia sotto i migliori auspici, ed è da credersi che riuscirà nel suo intento, visto soprattutto che alle autorità dello Stato Indipendente è larguito di prestare i più efficaci aiuti. Altri europei si attendono per lo stesso oggetto.

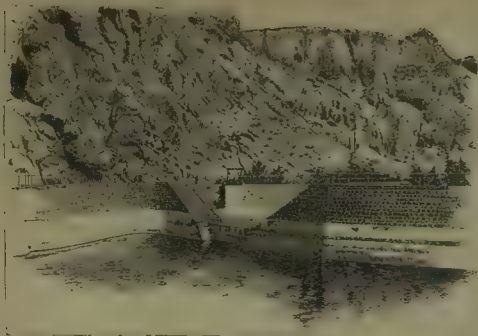
Avrai letto nei giornali che altre spedizioni sono partite dall'Europa per il Congo. La scientifica, spessata dal Governo Belgio, è composta dal capitano Delporte, e del luogotenente Gillis, ed ha lo scopo di fissare i punti geografici delle varie regioni del Congo, e la spedizione Commerciale, comandata dal signor Alessandro Delecompte, intende a svuotare le riserve delle regioni equatoriali, e spingerà fino alle sorgenti del Congo per via incognita.

G. CORONA.

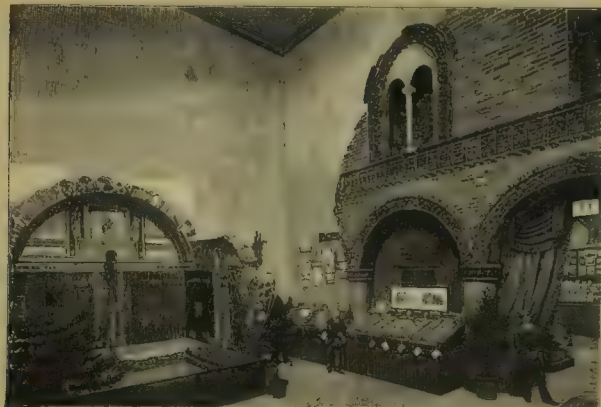
REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 238:
Tardi arrivato male alloggiato.



VEDUTA DELLA CITTÀ E DELLE CISTERNE DI ADEN (da fotografie comunicatoci dal viaggiatore Luigi Brinchetti-Robecchi).



LE SALE PRINCIPALI DELL'ESPOSIZIONE D'ARCHITETTURA A TORINO.

BIBLIOTECA AMEA

322 volumi usciti UNA LIRA il volume

(IL NUMERO FRA PARENTESI INDICA IL VOLUME DELLA RACCOLTA)

About Edmund. Madama (40). Achard Amado. Giorgio Bonaparte (Belle-rose) (8-9). In cerca di una bionda (82). Fedrica (329). Anderson H. C. Il Violonista (49). Archinti Luigi. Il nascondimento del commando (303). Arnould e Fournier. Il favorito della regina (48). Arnould Arret. Lo stregone delle nevi Grigie (137-38). Gianni e sua moglie (179-80). Zaina (222). Passioni famose (232). L'aristocrazia di Clotilde (288). La Brulliana (240). Asoglio Massimo e. Nicola di Lapi (21-22). Ettore Fieramosca (319). Balbo Cesare. Norville (144). Barrill Antonio Giulio. Come un uccello (297). L'olmo e l'agnone (298). Ciao di ferro e ciao d'oro (300-01). Beresio Vittorio. La carta del prossimo (21). Povera Giovanna (128). Il delitto paterno (115). Berthet Elia. Povera donna (37). Buttari Parmenio. Il processo Duranti (60). La favorita del duca di Parma (77). Carmelita (103). Giacomo Lucumo (151). Boccardi Alberto. Morgana (309). Ebbrezza mortale (319). Bolognini F. La vecchiaia del signor Leo (62-63). I due berretti verdi (37). Il grido del sangue (217). L'eredità di Rodina (376). Borys Costantini. Il bell'Orlando (71). Il club degli impiccati (72). Bourget Gaston. Una delitto d'amore (319). Andrea Cordale (297). Enimma crudele (282). Menegone (293). L'irrimediabile (286). Bourier Madamigella Olympia (265). Bradford. Le fila del destino (243). Bret-Harte. Racconti californiani (49). Bunsach e Chabrilat. La figlia del signor Lecoq (218).	Caciolanga A. Il bacio della contessa Savina (54). Capranico Luigi. Donna Olimpia Pandi (9). La congiura di Brescia (27). Fra Paolo Sorpi (32-33). Machere santo (11). Giovanni delle bande nere (53-54). La Contessa di Melzo (91-93). Papa Sisto (158-61). Maria Dolores (94-97). Un soldato in fuga (348). Le ultimissime d'autunno (59). Chavette Ragnolo. Quindici Brichetti (10). La stanza del delitto (75). In cerca d'un perché (118). Un soldato in fuga (348). Cherubini Vittorio. Mia Rovel (67). Samuele Broli a comp. (78). La fattoria della Corcachia (173). L'avventura di Ladislao Bolshi (78). L'idea di Gianni Testaroli (119). Claudio Giulio. Il Milano (143). S. E. il Ministro (175). La casa vuota (189). Gli amori di un medico (191). Mia Laura la malattrice (199). Roberto Baras (212). L'amante (218). La commediante (259-260). I Messicani (262-267). La fuggitiva (217). Michèle Bernier (323). Collins Wilkie. La maschera gialla (3). La legge e la donna (15-14). La nuova Madama e la morte viva (16 e 17). La povera cava (Poor Miss Finch) (23-28). Marito e moglie (41). I due zivali al polo (69). Le vesti nere (132-133). No (196-197). Il segreto di morte (302-311). Il cattivo genio (249). Conway Ugo. Rinascita (188). Il segreto della neve (300). Un segreto di famiglia (294). Norville (302-311). Cordella. Vita intima (58). D'Aste Teodoro Tito. Ermanade (78). Mercede (282). Daudet Alphonse. I re in esilio (93). Ditta Fremont Hader (100). Norville del fuoco (101-102). Nana Roumette (116). L'Evangelista (189). De Marchi Emilio. Il cappello del prete (321).	Delpit Alberto. Il figlio di Coralia (106). Trenta (368). Il padre di Marziale (394). Appassionatamente (315). De Robertis F. Documenti umani (320). Dickens Carlo. Tempi difficili (48). La piccola Dorrit (88-70). Storia d'amor sinuoso; mio solo (88). Diarail Alphonse. Alroy con il Libertatore (47). Dostojewsky. Dal sepolcro dei vivi (241). Il delitto e il castigo (395 e 407). Dumas Alessandro. Il bastardo di Manillon (57-58). Dumas Alessandro (agilo). Turma (35). Avventura di 4 donne (52). La signora dalle perle (391). Feuillet Octavio. Giulia di Treceur (39). Un matrimonio nell'alta società (56). La vedova (182). Féval Paolo. La regina delle spade (186). Flaubert. La signora Bovary (106). Friedmann Alphonse. Due matrimoni (318). Gaboriani Emilio. Il processo Legrand (34). La vita infernale (73 e 74). Il signor Leo (125 e 127). Il mistero d'Orvieto (168). La cartella 113 (206). Gli amori d'un'avventuriera (387). Gallina Giacinto. Gli occhi del cuore e la mamma non muore (357). Gaucourt G. Maria Antonietta (120). Gesualdo M. F. Storia d'un uomo raccontata dal suo schiavo (1). Gonzales Romualdo. La principessa nera (29). Le due favorite (292-293). La vendicatrice del marito (70). L'astore d'amore (313-314). Grandi Enrico. Macchiote e novelle (374). Granville Murray. Storie di ieri (19). Gualdo Luigi. Costanza Gerardi (4). La sua figlia (97). Guerassat Federico D. L'assassinio Firenze (41-102). Veronica Cervo La battaglia di Benevento (149-150). Hatvry. L'abate Constantin (167).	Housseye Arminio. Diana e Vesce (305). James Giorgio. L'Ugonotto (45-46). Jerro (45-46). L'assassinio nel vicolo della luna (140). Il processo Bertolotti (141). I ladri di cadaveri (167). La figlia dell'aria (301). Apparenza (306-307). La polizia del diavolo (245). La vita capriciosa (350). L'istrice (288). La Duchessa di Nais (284). Jeughans Sola. La fanciulla americana (316). Labacher. La setta di angeli (387). Laboulaye Edoardo. Parigi in America (35). Lindau Paolo. Ragazzo povero (384). Lindau Rodolfo. Roberto Ashton (192). Maiserey Renato. Piccola regina (372). Malot. Il dottor Claspio (368-369). Montagnosa Paolo. Un giorno a Madrid (289). Marcotti C. Il conte Ludovico (215). Mary Giulio. Le notti di fuoco (198). Maupassant Guy de. Forti come la morte (311). Méry Giulio. Un delitto ignorato (295). Mérinac. La stazza turchina (34). Montipani Saverio de. La Vergogna (83). Il condannato (84). L'aguardo Rodile (85). I delitti del giorno (164). Il Ventriquo (144-166). La bastarda (176-177). I delitti dell'obbedienza (153). Il delitto del giorno (164). Espiazione o Bianco di Fresco (185). La canina del gatto (186). Domena Rovina (190). Sua Maestà il denaro (304-305). Mortier Vito. La morte viva (309-310). Il segreto della contessa (314-315). L'impianto (213-217). L'ammalatrice bionda (232-233). L'amante del marinaio (397). Il manichino (249-251). Un fiore all'indaco (256). Il Comparsa Leroux (370). L'ultimo del Comteux (377). Una passione (383). I Fanti di cuori (393). Due amiche di S. Denis (306).	Mollers. Commedie scotte (106-107). Molmenti P. G. Clara-Dolor (3). Monnier Marco. Novelle napoletane (189). Muloch Miss. John Halifax (56). Numbela Paolo. La carogna del diavolo (7). Nordan Naz. Il vero paese dei miliardari (143-145). Onnet Giorgio. Il padrone delle ferriere (190). La contessa Sara (146). Sergio Faine (171). Lina Fioroni (311). Oiga principessa. La vita galante in Russia (307). Quila. In Marzanna (154-156). Affreschi (244). Perceval Vittorio. La marchesa di Doshanli (18). 10.000 franchi dimanda (56). Il signor sindaco (132). Le vicissitudini di Carmen (345). Petrucelli della Gattina. Il serbatoio della Regina (13). Il Re rogo (299). Memoria di Gine (144-147). Le notti degli emigrati a Londra (174). Point-Jest. Le colpe di un angelo (283). Pradel Giorgio. Il compiere di calina (184-195). Prevost Abate. Manon Lescaut (con prefazione di A. Dumas figlio) (15). Reybaud Luigi. Il bandito del Vero (302). Richebourg Emilio. L'idiota (273-280). Riduzione (281). Quarantamila franchi di dote (310). Riviere. Un ultimo successo (30). Roosevelt Paolo. La regina del mare (254-255). Rovetta Gerolamo. Tramanti minati (346). Sincher Masoch. Racconti gallitiani (314). Sacchetti Roberto. Entusiasmato (159-163). Sanz Giorgio. Consuelo (38 e 39). Fiammante (50). I due fratelli (61). Mauprat (371). Sandauo Giulio. Giorgiani di Tommaso (34). Madamigella della Sogitiera (302). Sara. Primo dolore (49). Farfalla (44). Serra-Groel A. Adelphi (5). La fidanzata di Palermo (115). Texier e Le Senne. Memorie di Cenerentola (186). Theuriet Adrea. Elena (236). Un'Udina - i dolori di Claudio Blumet (268). Tolstoi. Anna Karenina (285-299). Turgeneff. Racconti Russi (173). Il Fumo (376). Uchard Mario. Mio zio Barbasetti (31). Vassallo Giovanni. Diana diastrotto (378). Verga Giovanni. Tigre nuda (168). Il marito di Elena (394). Vernis Giulio. Avventure del capitano Hatters (117). Dalla terra alla luna e indietro alla luna (128). Ventimila leghe sotto i mari (131). I figli del capitano Grant e la città galleggiante (134-135). Novelle fantastiche (178). Il giro del mondo in ottanta giorni (361). Vincent Giacomo. Incendio e martello (59). Il conte Lorenza (298). Wachenhausen. Per lui danaro (110). Werner. Un eroe della penna (89). San Michele (376). Wood Miss. Lady Isabel (30 e 31). Xates E. La bandiera gialla (96). Zaccaria. L'uomo di Diana (170). Zola Emilio. L'Assommoir (L'assommoir) (56-66). Il vestito di Parigi (87). Una pacina d'amore (119). Nantes (88). Il fallito d'abate Morelet (89). La caccagiana di Phasano (90). Terza fortuna (94). Le ruotine del Rougon (96). Racconti a Ninetta (98). San Ecolano Eugenio Boncom (104). La cuocina (105). Nuove storielle a Ninetta (118). Quel che bolle in pentola (Pot-Bouille) (123-124). I misteri di Marsiglia (131-132). Il voto d'una morte (304).
--	--	--	--	--

Ultimi volumi pubblicati:

311. **Forti come la morte.** di G. de Maupassant. - 312. **Ebbrezza mortale.** di A. Boccardi. - 313 e 314. **La strega d'amore.** di E. Gonzales. - 315. **Appassionatamente.** di A. Delpit. - 316. **La figlia americana.** di S. Jeughans. - 317. **La fuggitiva.** di G. Claudio. - 318. **Due matrimoni.** di A. Friedman. trad. dal tedesco, autorizzata dall'autore. - 319. **Ettore Fieramosca** di Massimo d'Azeglio con biografia di E. Camerini. - 320. **Documenti umani.** di F. De Robertis. - 321. **Il cappello del prete.** di Emilio De Marchi. 321. **Michèle Bernier.** G. Claudio.

In preparazione:

322. **REMY.** Nell'anno 3000. - **BORNET.** Il discolo. - **WERNER.** Il fiore della felicità. - **WILKIE COLLINS.** L'eredità di Caina. - **PRINCEVAL.** Il amico della signora. - **CLARENTE.** Il bel Soligues. - **MONTREUX.** La torre maledetta. - **TOUST.** La guerra e il pace; La scuola a Kreuzer. - **MAISONNET.** L'adorata. - **MISS BRADDOCK.** Per la fama. - **MISS WOOD.** Nel labirinto. - **POINT-JEST.** L'eredità di Satana. - **ROD.** Il segno della vita.

FERNET-BRANCA

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di MILANO
 I soli che ne posseggono il vero e genuino processo



Medaglia d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Internazionali a Parigi 1875, Milano 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelles 1880, Philadelphia 1876 e Vienna 1873.
 Gran Diploma di 1° grado all'Esposizione di Londra 1883.
 Medaglia d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889.

L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre d'acidi intestinali e vari; questa sua ammirabile e sorprendente azione verrebbe solo limitata a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad averne provata.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali al grande macerato nell'acqua, col sale, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'acidità e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, e comunemente si adopera ad alleviare le persone soggette a quei malumori prodotti dalla iperacidità ai mali di stomaco, cagionati e mai di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti acreditati medici preferiscono già da tanto tempo l'uso del **FERNET-BRANCA** ad altri esseri simili a prevedere in casi di simili indisposizioni.

Essi sono garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corp. Morali.

Prezzo Botiglia grande L. 4. — Piccola L. 2.

Esigete nell'etichetta la ditta trasversale **FRATELLI BRANCA & C.**

80° GUARDASIGILLE DALLE CONTRAFFAZIONI

Bagni-Doccie SEMICUPE
 Stufe da Bagno

NOVITA UTILI
 Articoli di Lusso

STUFE
 a regolatore
 ingegneri in commercio

Cucine economiche perfezionate e qualsiasi articolo necessario per l'impianto completo della Cucina e della Casa. Preventivi a richiesta.



Il più Grandioso e completo Deposito in Italia, ben conosciuto per la buona qualità della merce, per la straordinaria scelta e per la prontezza del servizio.

MILANO
 Corso Vitt. Em.
 N. 249.

Carlo Sigismund
 Milano-Torino
PREZZI FISSI
 Specie in tutti i paesi
 Cataloghi a richiesta.

TORINO
 Via XX Settembre.
 N. 44.

SUCCESSO EMINENTE
 delle Filles Régénératrices per Uomini indisciplinati: Javie franc contro Lire 5.
 Notizia gratis.

F.lli TREVES
 MILANO — EDITORI — MILANO

Teatro Straniero Contemporaneo

Camere ammobiliate
 (nell'originale: UMBRA PIAZZA)

COMEDIA BRILLANTE IN 4 ATTI
 di **CARLO LAUFS**
 traduzione della marchesa PALLERCI

Un volume in-16. — L. 1. 20.

Dirigete commissioni e vaglia agli Editori **F.lli TREVES**, Milano.

Cercatevi degli associatori per i nostri **GIORNALI ILLUSTRATI E DI MODE.**

È necessario avere buone referenze ed essere in grado di prestare cauzione.

Dirigete alla Raccomanda dei signori **FRATELLI TREVES**, Galleria Vittorio Emanuele, N. 21.

ALLE

SIGNORE!
 NON ADOPERATE CHE LA
 POLVERE DI RISÒ PURISSIMA

VITALE
 Se volete conservare la vostra pelle morbida e vellutata
 PROFUMATA AI DELICATI PROFUMI

LILLAS DI MAGGIO

MUGHETTO DI BOSCO

VIOLETTA D'ITALIA

QUESTE SPECIALITÀ TANTO RACCOMANDATE
 SONO IN VENDITA PRESSO TUTTI I PRINCIPALI
 — PROFUMIERI D'ITALIA —



RISTORATORE
 UNIVERSALE DEL
CAPELLI

della Signora **S. A. ALLEN**

per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Da loro nuova vita, nuova forma, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo.

Fabbrica 124 e 126 Southampton Row, Londra.
 Milano: U. B. Donati, Galleria IV Cristoforo Colombo, 48. — A. Mignani e C., V. Torino, 12. — Lardari, Gall. V. E. 78. — G. Cazzanovi, V. Torino, 21. All'Ingegnere da Milano: Carlo Venera, 21. — Toti Quirini, V. Manzoni, 41. — G. Hermann V. Monte Napoleone, 29, ed anche in Milano, Roma e Napoli, da A. Manzoni e C.

D'Imminente pubblicazione
Nell' Anno 2000
 DI
EDOARDO BELLAMY

Traduzione di P. Mazzoni, autorizzata dall'autore sopra la 300ª edizione inglese

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

F.lli TREVES MILANO
 Via Palermo, 5; e Gall. V. E., 51.

ALBUM
LAVORI A PUNTO CROCE

60 tavole con 300 incisioni e testo esplicativo

Ecco un libro che molte madri di famiglia e molte direttrici di collegi e mense di lavoro, e ricamatrici di professione devono avere desiderato e vivamente invocato. Esso riunisce tutto ciò che di più nuovo e di più elegante si può immaginare in questo genere di lavori. Disegni grandi e piccoli, di facile esecuzione e ricamatrici complicate, con indicazioni dei colori e spiegazioni centate nel metodo di esecuzione. Anche una persona del tutto inesperta potrebbe servirne, tanto è la chiarezza delle spiegazioni e la precisione dei disegni; per una insegnante poi sarà una vera fortuna, perché potrà dimostrare con più evidenza il lavoro che insegna. E notevole specialmente la bellezza e la varietà delle iniziali da eseguirsi col cotone da ricamo a colori sulla biancheria da tavola, asciugamano, ecc. Finalmente, tutte le figure che si occupano di ricami sono benissimo che gli stessi disegni destinati al punto croce possono, volente, servir anche per ricami sulla stoffa e per lavori all'ago torto in genere di tinte, colori, ecc.

Sessanta tavole in-4 su carta di gran lusso, con 300 incisioni e testo esplicativo
 Lire Quattro.

Milano. — Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, via Palermo, — Milano.

RACCOMANDASI
L'Ecrisontylon Zulin. Novissima specialità e rimedio infallibile per la tosse grassa e per il catarro del collo ai piedi — Lire 1 al boccone.
L'Elisir di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed interiori, dolori di testa, insonnie, disturbi di stomaco, disturbi di cuore, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — Lire 1 al boccone. — Lire 3 la bottiglia.
Le Pillole di Celso CONTRO LA STIPITIZZAZIONE. Adottate da molti medici e da vari istituti sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — Lire 4 la scatola.
 Preparazioni della Farmacia Farmacologica d'INTROZZI di G. INTROZZI
 MILANO — si vendono nelle principali Farmacie del Regno — MILANO

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate
LA VELOUTINE
 Polvere di Riso speciale preparato al BISMUTO
 da **Ch. FAY, Profumiere**
 PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

GLI ANNUNZI SI RICEVONO



PARIGI Grandi Magazzini del Printemps

NOVITÀ

Invio gratis e franco

del catalogo generale illustrato in italiano o l'annuncio contenente tutti i nuovi modelli della **STAGIONE D'INVERNO**, dietro richiesta adressata all'indirizzo:

Signori JULES JALUZOT & C^o
PARIGI

Sono egualmente inviati franco i couponi di tutti i tessuti comprendenti i grandi assortimenti dei **PRINTemps**, ma bene speditore, prezzi e le qualità.

Spedizioni in tutti i Paesi del Mondo. Spedizioni, franco di porto e di dogana per tutta l'Italia, contenimento del 2° via, secondo le condizioni del Catalogo.

Corrispondenza in tutte le Lingue

L'autofotografico sistema Pasquarelli
Costituito da F.^o BARDELLI e Comp.

Via Roma 18 - **TORINO** - Galleria Natta
Brevettato in tutti i paesi d'Europa e d'America

È il migliore apparecchio istantaneo allora conosciuto per il suo ingegno automatico del cambiamento delle lastre — per lo speciale e rapidissimo otturatore — per la parte ottica composta di uno speciale obiettivo di Steinheil.

Istruzioni e prezzi a richiesta

BIANCHEZZA DEI DENTI - IGIENE DELLA BOCCA
LA VERA
EAU DE BOTOT
4/11 solo Dentifricio

Agente della ACCADEMIA e MEDICINA a PARIGI.

PASTA & BOTOT, POLVERE & BOTOT
LE SUBLIME, acqua per i Capelli,
ACETO & TOILETTE superiore

Si trovano: 27 Rue de la Paix, **PARIGI**
e in tutte le buone case. **di F. BARDELLI**
Agente in **MILANO**: G. G. DI RUMANN, 23, Via Dante Repubblica

Ammobiliamento Artistico ed Industriale
CARLO ZEN
Mobili - Addobbi - Decorazione

Impianto generale di qualsiasi appartamento, Villa, Istituto, ecc., a seconda delle più scrupolose esigenze moderne.

Medaglie d'oro e d'argento alle Mostre Principali
Studio e Magazzino, Corso Vittorio Emanuele, 36
MILANO
CATALOGHI A RICHIESTA.

CARLO RANZINI PALLAVICINI, Gerente.

In Milano presso l'Ufficio di Pubblicità del F.H. TREVES, Galleria Vittorio Emanuele N. 21; a Parigi, presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estere JOSEPH P. JONES, Faubourg Montmartre, 31 bis; a Londra, Fleet Street, 185. — Unico agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie, G. BATTAGLIA, Calle Bruch, 101, Principal Bercallina. — Per la Germania, Austria e Svizzera presso F. Plesig in linea di 7 punti.

APPARECCHI
per
CONFORTIGIENE
prezzo
ing. F. SCHMIDT
Milano, 17 e 22
Via MIRONI 51
CATALOGHI A RICHIESTA

PIESSE & LUBIN
PARIGI
Tutti
per chi ama
l'igiene.

DOLCI ODORI
LOXOTIS - OPOMAX
FRANGIPANI - PSIDIUM

Si vedono in
TUTTE LE FARMACIE e
Perfumerie
N. 20 Bond Street, LONDRA

STUFE A REGOLATORE SIGISMUND 20000



grati di forma, le più economiche che nel mercato, adottate da molte illustri Scuole, Municipi e Pubbliche amministrazioni.

Prezzi correnti a richiesta.

Ogni vera stufa Sigismund deve portare una placca alchilata col nome di Sigismund.

Carlo Sigismund - Milano
30, Corso Vitt. Emanuele, 30.
Deposito a Torino, Via S. S. 44

FRANCIBOLLI GENUINI.

Prezzo corrente gratis;
Pressi più convenienti
Catalogo delle rarità 50 Pigi.

- | | | | |
|------------------|----------|---------------|----------|
| 8 Prussia. | pigi. 10 | 8 Grecia. | pigi. 30 |
| 10 A. Conf. del. | | | |
| 4 Nord. | 30 | 3 Malta. | 40 |
| 8 Baden. | 40 | 4 Gibilterra. | 80 |
| 10 Sassemburgo. | 25 | 4 Tunisia. | 25 |
| 10 Portogallo. | 70 | 4 Egitto. | 30 |
| 10 Russia. | 25 | 8 Chili. | 45 |
| 14 Turchia. | 60 | 5 Uruguay. | 10 |

Tutti uno differente dall'altro.

Porto posta a parte.

Paolo Lietzow, Berlino W. 5.

MONTE ROSA e GRESSONEY

Album di oltre 60 fotografie

di

VITTORIO SILLA, BIELLA.

BEETHAM'S
GLYCERINE
CUCUMBER.

WALCHENA B. CREMONA

8 il più bel Loto Sordido che produce in

PRESERVARE ED ABELLIRE LA PELLE.

La rende in poco tempo morbida, schiata e fresca, la macchia e previene invecchiamento ogni rughezza, Rosore, Abbronzimento, Irritazione, ecc., e preserva la pelle contro gli effetti del Sole, del Vento e dell'Acqua.

Vedi attentamente che ogni Alga Beethamiana

Preparata esclusivamente

da **M. BEETHAM & SON** Farmacisti.

Cheltenham (England).

Alto depositato per l'Italia, Profumeria

Inglesse **HUMMEL**, Via R. Margherita, 3.

Milano - Distributore di L. 250, 250, 250.

Per spedizioni nel Regno spedite a

Lire Una.

EMPORIO INTERNAZIONALE SPECIALITÀ PER BAMBINI E. VALAPERTA

Milano, Via Carlo Alberto, 17 e 22.

Unico in Italia e dall'Estero

Isombrici - Pese per bambini - Caproni - Tintolati - Correlli da battesimo - Biancheria - Altimati - Scarpetta - Impermeabili - Feltri - Carrozzone da passeggio - Mobiglia - Oggetti ginnastici - Gioielli e Libri istruttivi - Prodotti alimentari.

Tavoli, Poltrone e Cuscini per Ammalati.

Si ricevono Commissioni in qualsiasi articolo per bambini e ragazzi.

Catalogo illustrato gratis.

VIA SEMPIONE MILANO VIA BROLETTO

Grandi Magazzini ALLA GIARDINIERA

SAVONELLI & C^o

MILANO - TORINO - ROMA - VENEZIA

Abiti per Uomini e Ragazzi



Palazzo in Milano. - Proprietà Savonelli.

Stoffe Ultima Novità Estere e Nazionali

COMMISSIONI SOPRA MISURA

SOPRABITI

PER UOMO

In tessuto puro lana garata, tinta mista assortita, fodera satin lana. . .	16. 75 L. 18. 60
In chiovit o tessuto pettinato, tinta diversa mista, fodero all'inglese in satin lana, maniche seta. . .	22. 80 L. 29. 60
In chiovit o tessuto pettinato, tinta diversa mista, fodero all'inglese in satin lana, maniche seta. . .	26. 60
In chiovit o pettinato fine tinta novità mista, fodero la satin fine maniche seta. . .	35 - L. 39. 60
In beaver rasato satinato fino, tinta diversa fodera raso lana fino, maniche seta. . .	44. 60 L. 47. 60
In chiovit, taglia pettinata o beaver qualità extra, fodera in raso similino, maniche seta satinata. . .	56 - L. 64 -

SOPRABITI PER RAGAZZI

Domandare Campioni gratis all'Ufficio Corrispondenza

SAVONELLI & C. - MILANO.

Balsamo Arigilio Piovesan
Riproduce il pelo, guarisce ferite, tumori, glaudie, gonfiezza. Lo sciatto **Latre 2**
BIANCHI LUIGI Farmacista
TORRETO LIVORNO (Toscana)

Depositi in Milano: A. Manzoni e C., Carlo Erba, Paganini

Villani, A. Bertelli e C., Zanetti Farmacia Corso Loreto.

Stabilimento TIPO-LOGOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.